

RIDOTTO

SIAD • Società Italiana Autori Drammatici



MENSILE • NUMERO 1/2
GENNAIO/FEBBRAIO 2009

RIDOTTO

Direttore responsabile: Mario Verdone • **Direttore editoriale:** Maricla Boggio

Comitato redazionale: Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prospero, Giorgio Taffon, Mario Verdone • **Segretaria di redazione:** Silvia Meloni

Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccollette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Ettore Zocaro, **Le memorie perdute del teatro italiano** pag 2

TESTI ITALIANI

a cura del Comitato di Redazione pag 4

INCONTRI

Stefania Porrino, **Un incontro al Burcardo:
le opere di Nicola Saponaro** pag 6

POESIE IN TEATRO

Gennaro Aceto, **Pulcinella: 'Na maschera
e ciente penzieri'** pag 8

LIBRI

Carlo Vallauri, **Trionfo dei corpi negli emozionanti
spettacoli di Pina Bausch** pag 15

Mario Verdone, **Teatro drammatico e lirico, e "Libretti"** pag 17

NOTIZIE

Mc.B., **Mario Fratti a New York** pag 18

TESTI ITALIANI

Maricla Boggio, **La Merlin** pag 19

AMICI DEL TEATRO

I 60 anni del Festival di Pesaro pag 32



Il pagamento della quota relativa alla appartenenza alla SIAD è importante per la nostra attuale situazione, ancora in bilico per quanto riguarda i fondi per le attività. La quota dà diritto ai numeri della rivista Ridotto, alla partecipazione agli incontri e alle altre manifestazioni della SIAD, e soprattutto consente di instaurare un dialogo verbale e collegato alla rivista Ridotto con gli altri autori. Se vi è possibile, vi chiediamo di versare tale quota:

Euro 50,00 C/C 44385003
Intestato a:
S.I.A.D.
Società Italiana Autori
Drammatici
c/o SIAE
Viale della Letteratura, 30
00144 Roma
Causale: Quota associativa

Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica) - Ccp n. 44385003 intestato a: SIAD Roma.

Il pagamento può anche essere effettuato sul Banco di Sicilia ag. 10 - Eur - Piazza L. Sturzo, 29 - Roma - c/c 125750

ABI 01020 - CAB 03210 intestato a S.I.A.D. - Società Italiana Autori Drammatici

Prezzo del fascicolo € 10,00 - Estero € 15,00

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 57° - numero 1/2, gennaio/febbraio 2009

finito di stampare nel mese di gennaio

In copertina: Lina Merlin in una fotografia giovanile

LE MEMORIE PERDUTE DEL TEATRO ITALIANO

In questa stagione, come già nelle ultime precedenti, innumerevoli testi di nuovi autori si affollano in cantine, spazi di periferia, teatri di quartiere. Sono il segnale di un rinnovato desiderio di rappresentare e soprattutto di rappresentarsi, in una società dei mass media e dei suoni ingigantiti, in cui il divertimento parte in prevalenza da un invito alla partecipazione di massa come garanzia di successo.

Il teatro si fa invece minimo, sia nella rappresentazione che nella fruizione. Chi fa questo teatro è spesso autore, regista, attore. Se l'elemento positivo è quello della volontà di dialogare *hic et nunc* come presenza viva ad altre – poche – presenze vive, rimane in sospeso il giudizio sul come e il che cosa. L'urgenza di rappresentarsi cela sovente l'ignoranza dei mezzi necessari per farlo come forma espressiva d'arte: il passato viene ignorato, come se tutto partisse dalla propria volontà di rappresentazione, mentre niente prima pare essere accaduto. Cultura e tecnica dei mezzi espressivi sono necessari per ottenere davvero un rinnovamento che sia anche un proseguimento della nostra storia.

Ettore Zocaro ha ripercorso gli ultimi cinquant'anni del secolo appena concluso, ricavandone una riflessione ricca di nomi che rappresentarono in una gamma variegata di angolazioni la nostra società del secondo Novecento. Nomi un tempo famosi, le cui opere fecero discutere, suscitavano polemiche, scandali politici e morali, in nome di una ricerca coraggiosa della verità e della libertà di pensiero. A differenza che in altri paesi – come l'Inghilterra con Coward, Osborne, Pinter; o la Francia con Camus, Sartre, Gide, Tardieu, Genet la Germania con Brecht, Müller ecc. – l'Italia dimentica i suoi autori, ai quali va il merito di mantenerne viva la storia, come avviene attraverso gli autori di romanzi e racconti. Questa vasta carrellata fissata da Zocaro ci riporta con nomi, titoli ed argomenti, ad un passato ancora ben vivo e testimone delle nostre vicende, toccando temi che vanno dalla politica alla morale, alla religione, ai sentimenti privati e così via.

MC.B.

Ettore Zocaro

Finite nel nulla molte commedie di successo del recente periodo

Che fine hanno fatto le commedie italiane che negli ultimi cinquant'anni del secolo scorso avevano riscosso un buon successo? Mi riferisco alle opere di quegli autori che oltre ad ottenere un vivo interesse da parte del pubblico avevano ottenuto anche una non comune attenzione da parte della critica. Insomma buoni incassi al botteghino e al tempo stesso in prima fila nelle cronache dei giornali.

Un risultato quindi che non sembrava destinato a svanire rapidamente. Invece, di molte di queste commedie, mi accorgo che non si è saputo più nulla, soffocate o disperse dai successivi eventi teatrali, tanto che in molti casi non se ne conserva neppure il ricordo. Non dico fra la

gente che abitualmente va a teatro ma persino fra i professionisti che operano ogni giorno dietro le quinte (restano appena le documentazioni cartacee rintracciabili nella storica biblioteca romana del Burcardo). E' vero che, nonostante questa situazione di abbandono, un costante repertorio italiano esiste con il ricorrente Eduardo De Filippo (si tratta giustamente della presenza più richiesta), e che ci sono anche altri che sporadicamente si riaffacciano, fra i quali Pier Paolo Pasolini, Annibale Ruccello, Vitaliano Brancati, Ugo Betti, Leonardo Sciascia, Ennio Flaiano, Natalia Ginzburg, Giovanni Testori, Aldo Nicolaj, Corrado Alvaro, Franco Brusati, e qualche altro. Ma ci si chiede: tutto il resto dove è andato a finire, probabilmente calato per noncuranza in una zona sommersa da dove non è più possibile riemergere? Si assiste così a una vera e propria cancellazione di gran parte del nostro teatro di

appena ieri che al momento era sceso in campo con molte promesse per combattere le sue battaglie, peraltro fra le incomprensioni e gli ostacoli di solito riservati ai nostri autori non ancora diventati dei classici. Si tratta di uno dei tanti e strani misteri del teatro italiano poco versato a conservare e valorizzare i suoi figli migliori abbandonandoli a se stessi lungo la strada, consegnandoli a un oblio perlopiù senza vie d'uscita. Un buco nero, dunque, che pesa e che è da considerare particolarmente grave per la continuità di una tradizione che non si può permettere zone desertiche prive di voci che la rappresentino.

Andando un po' più indietro, negli anni '30, c'era stata una produzione drammaturgica nazionale viziata di autarchismo e di vari protezionismi di regime, serie di commedie che si è ritenuto opportuno dimenticare perché in genere evasive e fragili, tuttavia i nomi dei loro autori in qualche modo resistono perché ritroviamo spesso i Calzini, i De Benedetti, i Colantuoni, i Gherardi, i Viola, i Tieri, gli Adami, i Falconi, come soggetti o come sceneggiatori cinematografici nei film dell'epoca. Tornando ai "dispersi" degli anni post '50 la griglia di coloro che popolano il dimenticatoio in oggetto può essere aperto da due opere particolarmente significative, "Processo a Gesù" di Diego Fabbrì e "La mascherata" di Alberto Moravia, due titoli dai quali ci si sarebbe aspettati nel tempo una maggiore durevolezza. Sarebbe una fortuna se ci fermassimo soltanto a loro. La griglia che abbiamo in mente è invece ampia. Comprende autori che riemergono nella memoria come campioni di stagioni che si credevano scoppietanti ma che, al contrario, tali non erano perché si sono rapidamente dissolte. Si va da Silvio Giovanninetti, i cui successi con "L'abisso", "L'oro matto" e "Sangue verde" sembravano ben fermi, a Carlo Terron, il quale con "Processo agli innocenti" e "Lavinia fra i dannati" aspirava di incidere in un teatro fatto di elementi antichi e moderni. Nel prosieguo non si può non ricordare Enrico Bassano, commediografo appartato e profondo, strettamente legato a Genova, che ha dato commedie come "Uno cantava per tutti" e "Come un ladro di notte" che volentieri si vorrebbe ritrovare. Ci sono poi diversi "casi", quasi vulcanici nei giorni della loro esplosione: quelli di Gian Paolo Callegari

con "Cristo ha ucciso", quadro della situazione di una società uscita dalla guerra, di Leopoldo Trieste con "Cronaca", di Federico Zardi con "I tromboni" e "I Giacobini", di Guido Rocca con "I coccodrilli", di Giuseppe Dessì con "La Giustizia". Basterebbe riandare al clamore suscitato da questi testi per provare ora un senso di sconcerto. Ma non mancano altri esempi: "D'amore si muore" di Giuseppe Patroni Griffi, "Il tumulto dei Ciompi" di Massimo Dursi, "I confessori" di Vincenzo Di Mattia, "Una stana quiete" di Renato Mainardi, "Edipo a Hiroshima" di Luigi Candoni, "I burosauri" di Silvano Ambrogi, per dire che le carte giocate erano ricche di propositi e che non meritavano di finire in un cumulo di macerie. Si potrebbe andare avanti per un bel pezzo se si pensa a tanti altri lavori fin troppo rapidamente archiviati di cui persino gli storici di teatro stentano a riammettere nei loro percorsi. Prendiamo "L'ora della fantasia" di Anna Bonacci, del 1952. che è stato un successo mondiale per i suoi toni fiabeschi (vi si è ispirato Billy Wilder per un suo film), oggi sprofondato nel nulla, totalmente ignorato persino dagli addetti ai lavori. Intanto in un gruppone, come si dice nel gergo delle corse ciclistiche, si possono mettere "Un caso clinico" di Dino Buzzati, "Anche le donne hanno perso la guerra" di Curzio Malaparte, "Roma" di Aldo Palazzeschi, "Amleto 1918" di Riccardo Bacchelli, "Noi moriamo sotto la pioggia" di Enzo Biagi, "Tre quarti di luna" di Luigi Squarzina, "I sogni muoiono all'alba" di Indro Montanelli, "Sola su questo mare" di Alberto Perrini, "Il ciarlatano meraviglioso" di Tullio Pinelli, "Come si rapina una banca" di Sammy Fayad, "La casa scoppiata" di Enzo Siciliano, "Le formiche rosse" di Domenico Rea, "L'educazione parlamentare" di Roberto Lerici. "I cattedratici" di Nello Saito "I carabinieri" di Beniamino Joppolo, "L'avventura di un povero cristiano" di Ignazio Silone: tutti testi, chi più chi meno, con interessanti spessori tematici che rivelano la propensione, anche da parte di letterati, di puntare con decisione al linguaggio teatrale. Riproporne alcuni in scena, e magari in televisione, (il giorno in cui la TV pubblica tornerà a fare teatro), non sarebbe sbagliato, specie in un momento in cui la nostra drammaturgia appare molto meno ambiziosa e complessa rispetto a quella del recente passato.

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato di redazione

Auditorium Vallisa – Bari
L'OSPITE INQUIETANTE

di Lilli Maria Trizio
regia di Claurizio di Ciaula
con Michele Volpicella, Pasqualino
Beltempo, Giuseppe Conserva, Paola
De marzo, Katia de Nicolò, Tiziana
Muciaccia, Fabio Vasco
dal 23 settembre 2008 e in tournée



Associazione Percorsi d'Autore
**GIACOMO PUCCINI: DONNE,
SPERANZE, ILLUSIONI**
MONOLOGO PER UN SOPRANO

con Carla Kaamini Carretti
testo e regia di Stefania Porrino
al pianoforte Mauro Andreoni
Musica di Giacomo Puccini
Teatro Agorà
dal 27 dicembre



Biblioteca di Archeologia e Storia
dell'Arte presentano

LA TEMPESTA

di William Shakespeare
traduzione e riduzione
di Lorenzo Salveti
con la partecipazione
Massimo Roberto Beato,
Alessandro Casula, Nicoletta La Terra,
Giuseppe Pestillo, Nestor Saied,
Alessandro Scaretti

Elaborazione drammaturgica e regia
Massimo Roberto Beato e Jacopo Bezzi
Assistente alla regia Francesca De Rossi
Foto di Fausto Starace

Roma - Sala Crociera
Via del Collegio Romano 27
4 dicembre 2008



Teatro Stabile D'innovazione
presenta

FOTOFINISH

di Flavia Mastrella e Antonio Rezza
con Antonio Rezza e Armando Novara
(mai) scritto da Antonio Rezza
allestimento scenico Flavia Mastrella
assistente alla creazione Massimo
Camilli
disegno luci Maria Pastore
RezzaMastrella in coproduzione con
Teatro91

Dal 1° dicembre 2008
Teatro del Vascello

Piccola Compagnia della Magnolia
HAMM-LET

Studio sulla Voracità

Elaborazione drammaturgica basata su
Hamlet di William Shakespeare
e HamletMachine di Muller
con contributi da Laforgue, Moscato,
Pasi

con Valentina Tullio – Ofelia

Davide Giglio – Hamm-let

Giorgia Cerruti – Gertrude

Musiche di Nyman, Armstrong, Morin,
Portishead, Mia Martini, Rita Pavone

Elaborazione testo e regia: Giorgia Cerruti

15/16/17 gennaio 2009

27 gennaio 2009

Teatro Sociale Busca



LA NOTTE DI GIANO

di e con Gianluca Nicoletti
fantasia teatrale realizzata attraverso
“La macchina per entrare e uscire dal
mondo”

21 dicembre 2008

TEATROLOSPAZIO.IT

**diretto da Alberto Bassetti e
Francesco Verdinelli**

**Giuliana Lojodice in
LE CONVERSAZIONI DI ANNA K.**

liberamente ispirato a La metamorfosi
di Franz Kafka

testo e regia di Ugo Chiti

scene Daniele Spisa

costumi Giuliana Colzi

luci Marco Messeri

musica originale e adattamento Vanni

Cassori e Jonathan Chiti

con Giuliana Colzi, Andrea Costagli,

Dimitri Frosali, Massimo Salvianti,

Lucia Socci

dal 20 gennaio all'8 febbraio

TEATRO ELISEO



Associazione Culturale Studio 12
e Associazione Culturale Teatro Duse
Roma

UNGHIE

di Valeria Moretti

con Elisabetta Carta, Nunzia Greco e

Carmen Onorati

regia di Giuseppe Venetucci

dal 21 novembre 2008

TEATRODUEROMA

Sala Aldo Nicolaj – Teatro d'Essai

Un incontro al Burcardo LA PUBBLICAZIONE DELLE OPERE COMPLETE DI NICOLA SAPONARO

*Presentata la pubblicazione delle opere complete da Franca Angelini,
Maurizio Scaparro e Maricla Boggio*

Stefania Porrino

L'evento

Giovedì 4 dicembre, nella Sala della Biblioteca Teatrale del Burcardo, un numeroso e partecipe pubblico ha assistito alla presentazione di *Opere* di Nicola Saponaro, edito da Spirali/Vel. Dopo un'introduzione del Presidente della Siad, Gennaro Aceto, gli interventi di Franca Angelini, Maricla Boggio e Maurizio Scaparro hanno illustrato la ricca produzione dell'Autore, prendendo ad esempio alcuni dei più di cinquanta titoli che si trovano raccolti nel volume, uno dei quali, *La mafia non esiste*, è stato scelto per la pubblicazione anche su *Ridotto* (n. 9 – settembre 2008).

Brani scelti di questo testo sono stati letti, nella seconda parte della serata, da alcuni allievi di Augusto Zucchi che a suo tempo, quando il lavoro andò in scena a Roma nell'84, ne fu regista e interprete.

L'incontro si è concluso con l'intervento di Saponaro e un vivace scambio di battute con il pubblico e gli altri autori presenti in sala.

Gli interventi

Franca Angelini, dopo aver lodato la ricchezza di note, bibliografie e riferimenti che corredano la pubblicazione dei testi teatrali, ha fatto notare come, oltre all'ottima prefazione di Franco Perrelli, siano presenti nel volume diverse introduzioni dei maggiori storici del teatro, come Mario Apollonio e Federico Doglio, e quanto opportunamente il libro comprenda anche molti materiali relativi alle messe in scena dei singoli lavori il cui arco temporale va dal '62, con *I Girovaghi*, al 2006 con *La Maschera e il nulla*.

Considerando l'insieme della produzione di Saponaro, l'Angelini ha individuato come centro propulsore di tutta la sua scrittura una fortissima vocazione storica, il bisogno di rivisitare i momenti essenziali della storia italiana sotto specie teatrale.

Una storia italiana che è anche una storia del teatro italiano perché, nei vari modi di organizzare i temi, Saponaro usa quasi tutte le tecniche e i generi del teatro italiano a partire dal passato fino ad oggi, passando dai primi testi di carattere veri-



Nicola Saponaro
e
Stefania Porrino

sta fino agli ultimi in cui, superato il verismo, resta forte una carica di ricerca della verità.

L'interesse per la storia non è mai espresso in modo generico o astratto ma passa attraverso i personaggi coniugando opportunamente storia generale e storia personale e, quando si rivolge ad epoche lontane come in *Bianca Lancia* (dove troviamo personaggi scolasticamente famosi come Dante, Pier delle Vigne, Federico II), l'Autore sa guardare all'antico con l'occhio ironico del moderno, pur non rinunciando a tutto il bagaglio di cultura che è necessario a chi intende indagare il passato.

Oltre al "teatro della storia" l'Angelini ha evidenziato, nella produzione di Saponaro, altri modi espressivi dai lei così denominati: il "teatro del silenzio", rappresentativo del momento in cui la storia (sia in due testi degli anni '69/'70 che nell'ultimo testo del 2006, *La maschera e il nulla*) travolge talmente l'individuo da togliergli letteralmente la parola; il "teatro dell'indignazione", basato sulla testimonianza e sulla ricerca della verità, come in *La mafia non esiste*; e ancora il "teatro della vita" dedicato a biografie di personaggi che hanno inciso nella storia italiana come *Giorni di lotta con Di Vittorio*.

Maurizio Scaparro ha iniziato il suo intervento ricordando la messa in scena di *Giorni di lotta con Di Vittorio*, spettacolo di cui aveva firmato la regia e che faceva parte di quel "teatro politico"



Maurizio Scaparro

che ha segnato un'epoca teatrale ormai conclusa, un modo di fare teatro per la gente cosiddetta "ignorante" – di cui si andava però a sentire il giudizio davanti al teatro, dopo lo spettacolo – o per gli studenti, portando il teatro fin dentro la scuola per sollecitare nei giovani, attraverso la rappresentazione e il successivo dibattito, una partecipazione più attiva alla vita civile e politica.

In questo senso, per Scaparro, il merito di Saponaro è anche quello di voler scrivere per quel pubblico "che non c'è", contrapposto al pubblico "che c'è" ma che consiste purtroppo in quell'ultima onda di cultori del teatro ormai in estinzione dopo i quali si percepisce chiaramente un vuoto pneumatico di disinteresse e ignoranza. Basterebbe, per rendersi conto della cancellazio-

ne di certi punti di riferimento culturali appartenuti al pubblico "che non c'è", provare a chiedere oggi in una classe chi era Di Vittorio per rendersi conto che nessuno sa più chi sia, che una parte di storia d'Italia è stata cancellata.

Nel progressivo imbarbarimento attuale quindi è necessario tenere sempre presente lo scopo di comunicazione con gli altri, di diffusione di idee che è proprio del teatro e che oggi, secondo Scaparro, deve essere sostenuto e amplificato anche attraverso il cinema, superando la divisione preconcepita – tutta italiana – tra i due linguaggi e creando invece un'osmosi capace di vincere quel castello della stupidità che la mala televisione produce e che rischia di invadere totalmente le menti e gli interessi del nostro potenziale pubblico.

In questo senso, ha concluso Scaparro, abbiamo ancora bisogno di un teatro politico.

Maricla Boggio, riallacciandosi alle ultime parole di Scaparro, ha iniziato il suo intervento precisando che, a suo parere, il teatro politico non può considerarsi finito ma forse ha solo bisogno di essere ri-definito nell'ambito della nostra situazione attuale: un modo "moderno" di rivisitare momenti della storia passata, come avviene nei testi *Giorni di lotta con Di Vittorio* e *Rocco Scotellaro* di Saponaro, può essere considerato "teatro politico".

A proposito di quest'ultimo testo, la Boggio ha ricordato come il personaggio di Rocco Scotellaro abbia accomunato lei stessa, autrice di una sceneggiatura di un film realizzato con la regia



Da sinistra Maurizio Scaparro, Franca Angelini, Maricla Boggio, Gennaro Aceto e Nicola Saponaro



Gli interpreti
delle letture:
Teresa Desio,
Giulia Greco,
Niccolò Scognamiglio,
Massimo Di Leo
e Lidia Rirosati

di Scaparro, e Saponaro, autore di un testo teatrale, nella scelta del personaggio; comunanza artistica rafforzata dal fatto di aver avuto, sia il film che lo spettacolo, Bruno Cirino come protagonista; e infine un caso di osmosi tra cinema e teatro come auspicato nell'intervento di Scaparro.

Passando all'esame della pubblicazione delle *Opere* di Saponaro, la Boggio ha voluto ricordare l'ampia raccolta di aforismi contenuta nel volume ed uno in particolare – “La felicità è la paura di perderla” – che, a suo avviso, è estremamente emblematico di molti lavori dell'Autore e della sua volontà di ricerca della verità.

In particolare, in *La mafia non esiste*, l'esperienza della felicità è rappresentata appunto dal momento in cui viene scoperta l'origine mafiosa dell'assassinio del sindacalista Placido Rizzotto. Felicità subito frustrata dall'ordine venuto dall'alto che impedisce che la verità emerga, imponendo di depistare le indagini su un delitto passionale e rendendo vano l'intelligente lavoro investigativo dell'allora giovane capitano Dalla Chiesa. Ciò che non è vano e che resta come valore etico espresso dal protagonista è l'alto senso dello Stato da lui dimostrato nella lotta contro l'atteggiamento di sudditanza e la paura della gente.

Analoghe situazioni si trovano anche in altri lavori di Saponaro: in *Maggio napoletano*, per esempio, c'è il decadere in pochi mesi della grande illusione della rivoluzione del 1799, accompagnata dalla consapevolezza dell'ambiguità del comportamento dei francesi che da una parte hanno incrementato il discorso liberatorio ma contemporaneamente hanno rapinato e

derubato. Anche in questo caso si può dire che “la felicità” – la rivoluzione – “è la paura di perderla”.

Nicola Saponaro ha concluso l'incontro con alcune considerazioni circa le motivazioni fondamentali della sua scrittura: la ricerca dell'emozione, primo fondamento del teatro, e la volontà di dare voce a due bisogni essenziali dell'umanità, la libertà e l'ironia, due concetti che Victor Hugo ha saputo mettere insieme in una sua brevissima ma significativa frase: “la libertà comincia dall'ironia”.

E questa frase Saponaro ha voluto metterla proprio all'inizio del suo libro come compendio del suo intento di drammaturgo.

Quanto alla sua evidente propensione per la storia, l'Autore ha precisato che il suo interesse si allarga fino a comprendere anche la leggenda che spesso è il vero combustibile della storia. Si tratta di una leggenda nel caso di *Bianca Lanci*a e persino in quello di *Giorni di lotta con Di Vittorio* nel senso che il protagonista era diventato, per gli operai che lo avevano conosciuto e gli erano stati vicini, un personaggio ormai leggendario.

Infine, riconoscendo il valore della preziosa collaborazione avuta con i suoi registi, Saponaro ha fatto notare come sia stato suo preciso intento uscire dalla stanza chiusa del teatro per andare verso la festa popolare; distruggere la quarta parete, intesa come rappresentazione delle convenzioni della società, e raggiungere appunto la libertà attraverso l'ironia, secondo il dettato di Hugo prima ricordato.

PULCINELLA: 'NA MASCHERA E CIENTE PENZIERI

*Le poesie napoletane di Gennaro Aceto sono state presentate
nel corso dello spettacolo "Il Maestro e Pulcinella"*

Associazione "ex Alunni del Liceo Vitruvio Pollione"
FORMIA
in collaborazione
con Maurizio Stammati e il C.T. "Bertolt Brecht"
il 9 dicembre 2008 alle ore 17,30
presso l'Aula Magna del Liceo
presenta

PULCINELLA **'NA MASCHERA E CIENTE PENZIERI**

poesie di Gennaro ACETO
Recital di Lello SERAO, al flauto Salvatore LOMBARDI

PULCINELLA E IL SUO RITRATTO

Uh! Maronna 'o ritratto spiccicato
'e me medesimo!...accussi songh'io!
faccia janca 'e farina, recchie larghe,
nu cazione che sciacqua senz' 'o viento,
'o cammesone a maniche abbuffate,
nu cappuccio de lazzaro, calato
ncopp' a na coccia d'auciello spennato
E cchiu' sotto, na fronte appecundrita
pe fa paura a' e maluocchie e fatture,
na benda scura m'annasconne 'o riesto,
naso appuntuto, becco malandrino...
L'hanno chiamata maschera gli antichi
pe tenere lontana 'a mala ciorta

Gesù, na goccia 'e pioggia? scacazzata
'e moschiglione, oppure beccafico...
e come s'è posato dritto all'uocchio?
Madonna d''o Carmine, na lacrima!
E che me rappresenta? na tristezza?
'o vero?...Pulcinella si fa triste,
nu cristiano che abballa, ride, canta,
pe tutte 'e viche, fa'cuntenta 'a gente,
e fa scurda' fatica, fame e stiente
mo' s'accompagna c' 'a malinconia?
Sarrà che sotto 'a vesta, ci sta 'n ommo.
se chiamma attore. Cerca altri soggetti,
Riccardo 'o scartellato, Amleto 'o sicco
il re cecato Edipo, Orfeo sperduto
"che farò senza Euridice". Romeo
ca s'accide 'ncoppa a Giulietta soia
Che razza 'e compagnia! Che sperpetuo
e che turmiento! Ma l'attore buono

pe fa calà 'o triatro adda ess' triste.
'o vedi chiagnere,? E tu sbatte 'e mmane !
La lacrima è una finta del mestiere.
Però...che v'aggia dicere? Signori,
pe 'e fatti suoje la vita è na galera
Io so' Pulcinella, sti' soggetti
io non li tratto, troppa nobiltà.
Io campo 'mmiezo 'a gente e me ne fotto!

IL PORTAFOGLIO

Currite!...gente! aiuto!... 'o mariuolo!
mo mo m'ha fruculiatu 'o portafoglio
'a dint' a' sacca. Na manella lesta,
ca nun se sente, ca nun fa rummore
mentre abballavo mmiezo a ll'ammuina...
Cercate, gente! Forse, a nu cantone,
pe sotto 'o marciapiede, l'evera , 'e ccarte...
Niente truvate? E' furto! Nu mestiere
di mano assai capace. 'A sacca mia
è fògnera...profonda, 'o portafoglio
nun se n'esce p'o ballo 'e san Vito!

Nun pigliate pensieri, quattro spicci,
quattro ciappette! Roba da pezzente,
nemmanco na palata 'e pane scuro,
na tazza 'e brodo 'e purpo miezzo 'a via,
nu quart 'e pède 'e musso...nu bicchiere
d'acqua soffregna. Ha perso 'o tiempo sujo
sto' mariulo A' ll'annema, e che ardire
mett' 'e mmani int' 'a sacca 'e Pulcinella!
Facimmece capì. Chi ha fatto 'a scola
a lazzari, a scugnizzi , po' pati

nu soreciello che t'infila 'a mana
 'int a saccoccia? Nun c'è più creanza!
 Si faceva 'o mestiere seriamente
 capava la persona... Taglia chiatta,
 'o portafoglio chino 'e fogli buoni,
 e l'aria 'e chi ti dice, ccà sta 'o munno
 Io so sicco, patuto assai, fatico
 a mette insieme 'e sorde d''a miseria.
 'O sorece? Ha fatto na strunzata
 a cercà int 'e panne d' 'o pezzente
 'O poveriello? Guardatemi, songh'io!
 Spiegate la lezione al soreciello
 'o mestiere se fa cu maestria,
 serve 'a cervella, serve fantasia

L'AMMUINA

Come sarebbe, 'o nomme, 'o compleanno,
 Pasqua, 'o Ferrauto, Capodanno,
 ricorrenza d' 'o Santo, Carnevale,
 e po' basta? E po' sotto ch' a fatica?
 Ih! Che languore 'e stomaco st'attesa!
 Vuje pensate, comanna 'o calendario,
 'o prevete, 'o sinneco, 'o padrone?
 'o masto d''o quartiere, quattro botte
 'a banda, Pieregrotta, duie lumini,
 na bancarella 'e zucchero filato.
 'O veramente questo vi aspettate
 pe sistemà 'e pensieri d''a jurnata?
 Sentite a me che songo d''o mestiere,
 ogni momento è buono pe na festa,
 nu fiasco 'e vino d' Ischia, na saciccia,
 na palatella 'e pane, na caciotta
 che vene da Surriento, doje sfogliate,
 macari doje canzone allere allere,
 na voce ca se stenne, nu motivo
 sunato 'ncopp' 'e corde 'e manduline.
 A fianco, stritto cu la 'nnamurata
 scetavaisasse e tarantelle, attuorno
 nu poche 'e gente, amici e canuscenti.
 Chesta se chiamma festa, 'o calendario
 parte da lunedì tutte 'e settimane,
 'a dummenica è l'ultima jurnata.

Voi dite, l'ammuina è confusione,
 parole, allucchi dentro le risate,
 ca sceta chi se sente 'nzallanuto,
 però fa male 'a capa a chi è scetato.
 Ma 'o silenzio s'accorda cu chi pensa,
 chi rosica, chi chiagne 'int' a panza,
 chi tiene le cervelle arravugliate.
 'O rummore? Ma chillo è prepotente,
 ve trase int' e recchie, 'ntrona 'a capa
 o puramente scenne int' e budelle
 scansanno 'o core e tutti 'e sentimenti.
 Nun è rumor l'ammuin, è vita!
 sapore 'e maccarun', addore 'e pizza,



piacere 'e gioventù, friccico 'e pelle,
 profumm' 'e ciure. E tutti insieme invita
 mmiez a piazza a ballà la tarantella
 In conclusione, amici, che aspettate?
 Nu poco d'ammuina! e ve spassate

LA FATICA DI PULCINELLA

'O vero me chiammate sfaticato?
 Mo' Pulcinella scansa la fatica!
 'A verite sta' vesta immacolata?
 Commo tocca 'a fatica se fa nera.
 E stu cazone senza nu' sostegno,
 nun se pò mantenè si porta pesi,
 si sbraca, s'anturcina sott' e pied'.
 E sta' cap' e pucino ammascherato?
 'O padrone s'incazza! "Iatevenne!
 nun c'è posto per galli e pe' galline!"

Pe campà sfaticato, a panza chiena
 aveva nasce n'ata criatura
 aveva nasce aucielo figaruolo
 inta na' terra senza cacciaturi
 oppuramente iatto malandrino
 pe sotto a 'nu bancone addo se ietta
 'o pesce arruvinato, cape e cole.
 Putev' nasce erede 'e tre palazzi
 orfano e solo, senza 'na famiglia
 ca spart' l'abbondanza e fa miseria.

.So' nat' Pulcinella. e so' cuntent'
 Canto, abballo, me levo quoch' sfizio.
 faccio la riverenza a lor signori,
 allucco, sfotto, zompo, e quando serve
 porto 'na serenata alle figliole.
 Chist' è o' mestiere mio. E vui pensate,
 fa rire 'a gente, no, nun è fatica?
 Chella faccia 'e quaresima 'nserrata
 int' o pensiero 'e chi l'ha fatto fesso,
 o chella smorfia gialla, addulurata
 'e chi ave 'ncuntrata 'a mala ciorta...

Scambiamoci di posto! Io m'assetto
a panza all'aria, all'ultima poltrona
di questo bel triatro. M'arriposo,
E voi saglite 'ncoppa a questo palco,
levate a chell'i facce la disgrazia
fatele comparì miezzo sorriso
se v'arriesce, e io vi sbatt' 'e 'mmane.
Cherè! Già siete stanchi? Un po' sudati?
Avite fatt' a prova.? Mo' o ssapite,
nun è cosa da niente o scarsulella
questa fatica antica 'e Pulcinella

LA PREGHIERA

Signore Dio del cielo e delle terre
dei vasci, delle piazze e dei cantoni!
Vommero, Pallonetto, Mater Dei.
'e quartieri Spagnoli, 'a Vicaria
e tutti gli altri pizzi, permettete,
vi chiamo Pataterno. E' devozione
di chi ve sape pate 'e tutte quante
uommene, piante, aucielli e criature
'e chisto munno, addò se rire e chiagne.
E pure 'e Cuncettina sventurata
p'ammore 'e na figliola nata cionca
in cura all'Ospitale 'e Pellerini
Facitele trovà nu poche 'e sorde
magari all'intrasatta, sott'a porta,
oppure indirizzatele sti gambe
Vuje che dicite, nun si fa eccezione
'o munne è chine 'e zuoppi e scartellati?
Passate na parola a san Gennaro
isso è de casa, sa comme s'appara.
sta' condizione triste dei cristiani.
Levate 'a miezo tutt' 'e cravattari
chella è razz' ch' 'e pile 'ncoppa 'o core.
Facitele muri! E arrassusia!
Vuje non putite? E già, nu Pataterno
ave scrupolo a fa' 'sti cose 'e morte
Assicurate 'o pane a' 'e piccirilli,
pure 'o riesto. Si chiagne na criatura
jastemma 'o pate e 'o cielo se fa scuro
Commannate 'o Vesuvio 'e stà quieto,
n'ata Pompei sarebbe un gran disastro.
Popolate ie pisci 'o mare nuosto,
spigole, orate e purpe. 'O piscatore
campa 'a mugliera, 'a mamma e tanti figli
Facitele calmà chesti stagione
dint' 'o vascio d'austo nun se campa
quand' è friddo 'a coperta nun ce basta
E po' signore Iddio, nun ve scurdate
'e chi fatica a fa felice 'a gente
sarebbe a dire chi nun tene casa
niente famiglia, eppure se cuntenta
Mmiezo 'o cielo mettiteci na stella
c' assumiglia a 'sta faccia 'e Pulcinella.

LA SOLITUDINE DELLA MASCHERA

Che silenzio, e che pace int 'a stu pizzo
'e vico sulitario. !Sulo sulo
comm' a nu poveriello abbandonato
'ncoppa a na preta fredda 'e na strada
Dorme 'o lampione, dormeno 'e feneste
'o mare s'è acquetato sotto 'e scoglie,
arriva a l'intrasatta addore 'e sale,
nu cane, 'a capa vascia, s'alluntana
rasente 'o muro, ma nun fa rummore
Pure nu cane sape ch' è 'o mumento
'e se stà zitto, 'e nun fa presenza

Comm passa 'a nuttata senza suonno?
Na maschera nun dorme. Nun è n'ommo
comme a tanti cristiane, quand' è notte
'nzerrano 'a porta e se ne vanno cocca?
Ma allora, chi songo io? 'Nu farfariello,
na mazz 'e scopa int' a na vesta janca,
oppure munaciello ca cumpare
il tempo della festa e poi svanisce?

Int' a sta vesta ci sta ciat' e carne
So' stato piccirillo? M'arricordo,
sempe co sta cammisa, mascherato,
nu cuppolone 'ncapo p''a crianza
quann' è tempo 'e fa la riverenza,
servitore di tutti, malandrino
sultanto pe campà, pe mettere 'nsieme
nu cuppetiello 'e pasta e pummarole.
Gesù, che ciorta nera! E vuje pensate
c''o munno mio è tutta na risata?
Da quando 'o sole sorge, fino a sera
me vene genio 'e pazzià, ma 'a notte,
appena scenne e appanna, 'o munn' dorme,
io sto scetate, calano 'e pensieri.
na voce dint' a l'aria, "Pulcinella,
pachiochero, scunciglio, fanfarone!
Che ciorta, che condanna a fa' 'o buffone!"

LA SERENATA

'On Fulippo, re d' 'o vico
s'avvicina, 'o dito tiso,
l'ata mana chiena 'e sorde
"Pulcinè, vui state 'e voce?"
Che ve serve, don Fuli?

" 'A cummara m'ha tradito,
cu nu scorfano, chiachiello
niro e brutto, nu tizzone
curto e spurco, nu craone!
'o cucchiere 'e tre pariglie,
schiatamuorto 'e Poggi Poggi!
io m'avessa vendicà"

Oh!Gesù, che v'è succiesso!

Ma, a che serve ‘a voce mia?
 “L’appustate ‘a punta ‘o vico,
 quando saglie ‘int ‘a casa
 voi strillate dal purtone,
 zocolona, capa storta,
 malafemmena, sgobbata...
 le più grosse infamità!”

Don Fulì, io vi propongo
 nu sistema meglio assaje
 qui ci vuole una canzona
 a dispetto, e nu strumento
 che accompagna l’insolenza.
 Qui ci vuole il putipù

“E chedè chisto strumento,
 n ‘ata sorta ‘e mandolino,
 na chiarra, nu tamburo,
 n’accompagno di un defunto
 fino all’urdema dimora?”

Don Fulì, è na bovatta,
 nu bidone o caccavella
 purchessia rotonda e chiatta,

serve a fa’ na voce cupa
 nu rumore surdo e basso
 di pernacchia trattenuta
 nu turmiento. Fa zu-zu!

“Pulcinè, ma che ammaccate!
 parlo ‘e corna, e vuje n’ ascite

c’ ‘a bovatte e pernacchielle?
 Qua ci vogliono parole
 quelle forti, da disprezzo,
 chella è femmina puttana,
 m’ha zucato tutt’o sanghe,
 vuje parlate ‘e stu zu-zu!”

‘On Fulippo, lo strumento
 viene usato p’accompagno.
 Il coperchio nun è ferro,
 è na pella d’animale
 co na canna ritta n’ miezzo,
 se strofina e fa pru-pru

“Eh!Madonna, pricisate
 sto rumore comme fa,
 po’ cagnate c’ ‘o pru-pru?
 Ma che, sona ‘sta bovatta,
 tiene voce, parla, offende,
 è capace ‘e vindicà?”

A seconda ‘e comme ‘a mana
 scenne e saglie lungo ‘a canna.
 Si ‘a parola è solo ‘nfama
 si fa lenta e fa pru-pru.



Si le strillo, ‘sta’ fetente,
 è veloce comm’a lepre
 n’esce fora nu zu-zu

“E va bene, Pulcinella,
 ecco i soldi, sono assaje,
 nun facite ‘o pacco a chi
 sta c’ ‘o fuoco int’all’uocchie
 pe na zocola spergiura,
 vuje l’avita spubblicà”
 Sissignore, ‘on Fulippo,
 state certo, ‘sta moneta
 fa piacere ‘a sacca mia
 Si potessi cagnà ‘o posto
 faciarìa ‘a parta vostra,
 me dicesse so’ curnuto
 ih! che corna so’ spuntate!
 E’ na cesta ‘e ciammarughe
 Me sunasse ‘o putipù
 che ridenno fa zu-zu!



TRIONFO DEI CORPI NEGLI EMOZIONANTI SPETTACOLI DI PINA BAUSCH

In una pubblicazione di Leonetta Bentivoglio e Francesco Carbone viene messo in risalto il percorso artistico della grande danzatrice



Pina Bausch

Carlo Vallauri

Chi ha visto Pina Bausch nella sua danza o in una sua invenzione coreografica non potrà mai dimenticare l'emozione intensa provocata dai suoi spettacoli. Ora la pubblicazione Pina Bausch. Vieni balla con me, dell'editrice Barbès (alla quale non può non andare il nostro augurio, dopo aver letto i libri in programma con autori al centro dell'interesse letterario e teatrale) di Leonetta Bentivoglio e Francesco Carbone (fotografo questi dotato di specifica attenzione per le arti dello spettacolo), consente di ripercorrere la complessa ed armoniosa serie di stagioni della grande artista.

Ricordiamo la sua prima apparizione al festival di Spoleto e poi le sue prestazioni qui a Roma all'Argentina, sempre segnate da una autenticità di alto spessore, nonché altre produzioni. Coreografa e regista Pina dominava la

scena con la sua creatività capace di avvincere lo spettatore immettendolo in un mondo composto da realtà immaginifiche e da sollecitazioni virtuali, mostrando sempre una espressività originale unica ed inconfondibile, in grado di passare dalle dimensioni classiche alla favolistica in una identità plastica e sensuale.

Basti pensare a Blaubart, miracolo prodigioso derivato da una interpretazione geniale del "castello di Barbablù" di Bala Bartok, con i danzatori trionfanti nei loro corpi lucenti e rituali, oppure all'inconfondibile Victor, frutto di un lavoro dedicato a Roma rievocando un passato di incubi e richiami grotteschi (musica di Ciaicowski e scene di Peter Pabsj). Il Tanzit theatre Wuppertal è divenuto il simbolo di un lavoro minuzioso con mescolanza di donne ed uomini in un vortice provocatorio di fronte alla quotidianità banale e conformista, in una alternanza di stili e di colori. Da Caffè Muller a Nefès i motivi della gioia e della felicità

allargano gli orizzonti immaginati. E ancora la Nave incagliata negli scogli con i ballerini sul ponte, i naufraghi furenti, i corpi in un equilibrio ormai perduto, cruda rappresentazione dell'esperienza drammatica delle migrazioni clandestine.

Dai testi di Brecht, musicati da Kurt Weil come per *Die Sieben Todsünden*. Mai schiava dei soggetti da lei interamente rielaborati, sapeva reinventare modi, personaggi, momenti, contribuendo a costruire opere ricche di sentimenti in linguaggi sempre rinnovati. Leggeri e liberatori gli spettacoli si sono susseguiti in un crescendo di operosità inventiva (proprio come nella festa di 1980).

E a Roma si richiama esplicitamente *O Dido* che della violenza multietnica vuol essere manifestazione esplicita. E poi va ricordato *Palermo, Palermo*, (musiche di Grieg e di Paganini). La forza promanante dai corpi costituisce il carattere essenziale d'ogni opera di Bausch: corpi in movimento, là dove arte e tecnica si aggiungono al suono di una musica suggestiva. Forme e movimenti, ma soprattutto corpi, esaltati nelle movenze fulminanti che Carbone ha saputo cogliere con furtive foto che rendono intimamente il dinamismo proprio della Bausch.

Tutte le esperienze e le stagioni di vita si rincorrono in una eccitante carica di sensi e di immagini, come quando da Gluch riprende un *Orfeo ed Euridice* che tra Olimpo ed Averno offre una poliedricità di sensazioni, incalzanti, ulteriori esemplificazioni di rotture continue per "ottenere il più possibile" come suole dire, mostrando come gli esseri umani possano essere "vipere" oppure "piccoli animali impuniti": sapere che si può uccidere oppure essere uccisi a causa di un nonnulla, ma dopo l'auto-distruzione essere sempre pronti a ricominciare, come si legge negli appunti delle prove per *Palermo, Palermo*. E le operette come *Renate* torna a casa, un richiamo all'epopea di Hollywood con quegli abiti, quei modelli di artisti famosi, parte dalla conoscenza e dalla coscienza artistica di tanti tra noi.

Le parole, i commenti, le trame riecheggianti nel lavoro eccellente di Bentivoglio e le foto splendide di Carbone compongono una vera opera d'arte nella quale le creazioni artistiche si presentano nella loro interezza limpida e scintillante. Infine un accenno al legame profondo che unisce l'arte espressiva propria della danzatrice e coreografa a quello che abilmente chiamiamo "teatro di prosa", ma qui nell'indicare simili classificazioni ci rendiamo conto del loro scarso significato rispetto al valore intrinseco degli spettacoli della Bausch.



TEATRO DRAMMATICO E LIRICO, E “LIBRETTI”

Il “teatro per musica” ricopre un ampio spazio nella raccolta dei “libretti” della Biblioteca Casanatense. Nella “Storia del libretto” i testi per musica arrivano all’oggi

Mario Verdone

Lo scorso 7 dicembre il “Corriere della sera” pubblicava, in occasione della rappresentazione alla Scala di Milano, il libretto del *Don Carlo* verdiano nella edizione adottata alla “prima”.

Nei secoli scorsi i testi teatrali in prosa sono stati più volte oggetto di stampa nei periodici (non nei quotidiani), e possono dimostrarlo, dal Novecento in poi, tutte le più conosciute riviste di teatro, non escluso “Ridotto”. Però l’uso del “libretto” è stato piuttosto un sussidio immediato per l’affezionato dello spettacolo lirico e, a parte il compositore musicale, anche con firme di rilievo. Basti ricordare quelle di Pirandello (*La favola del figlio cambiato* per Malipiero) e di D’Annunzio (*Il martirio di San Sebastiano* per Debussy). Non staremo a citarli tutti, dopo Wagner e Goldoni, Adami e Simoni.

Nell’insieme delle pregevoli raccolte teatrali della Biblioteca Casanatense, che comprendono collezioni e florilegi di componimenti drammatici, con rari testi anche di espressione dialettale, prende particolare rilievo la sezione dedicata al teatro per musica, dove si incontrano “opere serie”, drammi giocosi, “opere buffe”, libretti per balletti. Gli storici e critici del melodramma hanno disputato da tempo sulla primogenitura del “libretto”. Nel volume *L’Opéra et le drame musical* di Henriette Fuchs specialmente dedicato a Wagner l’autrice è d’opinione che fu nel 1534, in occasione del matrimonio di un Medici con Leonora da Toledo, che la musica, fino allora esclusivamente religiosa o popolare, si presentò per la prima volta “elegante e mondana” sotto forma di una *Pastorale* accompagnata da musica. I più invece fanno risalire alla Camerata fiorentina o dei Bardi il primo melodramma, la *Dafne* (con musica di Jacopo Peri) di Ottavio Rinuccini, autore anche di una *Euridice* (1600). Ma non mancano altre citazioni di sacre rappresentazioni o di favole con musica scenica. Vi sono ad esempio tre favole pastorali di Laura Guidiccioni con musica di Emilio Del Cavaliere. È certo che il Rinuccini unendo alla musica scenica elementi spettacolari fu tra i progenitori del melodramma, come pure Monteverdi con il suo *Orfeo* (1607). La raccolta della Casanatense dà un significativo contributo alla storia del “libretto” per musica, anche se inizialmente gli autori dei testi letterari erano considerati di secondaria importanza. Non va dimenticato

che l’autorità del librettista venne riconosciuta in epoca relativamente recente. La tutela editoriale del libretto non fu accettata che dopo la prima metà dell’Ottocento. Precedentemente il librettista non era che un, così detto, “poeta” (a pagamento) che riceveva un compenso dall’impresario del teatro o cui veniva dato un “premio” in denaro per la “dedica” premessa a un testo scritto in omaggio ai principi o illustri personaggi.

Non è qui il caso di fare la storia del “libretto”, che è la parte letteraria del melodramma, o la descrizione del soggetto di una coreografia. Si può per contro ricordare che nel Settecento il “libretto” (trascurabile stampato o libriccino) raccolse talvolta anche critiche sprezzanti ed anzi Benedetto Marcello gli dedicò una satira nel *Teatro alla Moda* (1720 c.). Ci furono però nello stesso secolo librettisti di riconosciuta validità come Apostolo Zeno, definito da Francesco De Sanctis “architetto del melodramma”, il Metastasio, vero poeta, Ranieri de’ Calzabici (che collaborò con Gluck), Lorenzo da Ponte legato per *Le nozze di Figaro* e *Don Giovanni* a Mozart. L’Ottocento, come la presente silloge dimostra, ha un momento rilevante per i creatori del libretto: emergono il Romanelli per la *Vestale* di Pacini, Romani per Rossini e Bellini, Piave per Verdi e Sterbini per *Il Barbiere di Siviglia*, Ruffini per *Don Pasquale*, il romano Ferretti, stimato dal Belli, per la *Cenerentola* di Rossini, ed altri nomi di rispetto, in una schiera numerosissima di “poeti” minori, per arrivare ai collaboratori di Donizetti, Boito, Pizzetti, Puccini, Rota.

In una *Storia del libretto* (in quattro volumi) di Leonardo Bragaglia mi trovo citato nell’appendice del terzo volume (1971) per una decina di libretti e specialmente per *L’impresario delle Americhe*, vincitore del Premio Rossini (Pesaro, 1950) che venne messo in musica e diretto nel 1978 a Budapest dal direttore d’orchestra e compositore Lamberto Gardelli, di notorietà internazionale. Se ci fosse una riedizione del Bragaglia, che ha un dizionarietto dei principali librettisti (1594-1971), circa un centinaio, potrebbe ricordare anche i miei *Il vecchio geloso* (1948), musica di Carlo Savina, *Il pianista del Globe* di Sergio Cafaro (1972), *La guardia vigilante* di Libero Granchi (Premio Cilea, Bergamo, 1953). Le aggiunte, sia convenuto, non dovrebbero essere considerate del livello dei lavori dei più rinomati Romani, Piave, Sterbini, e via dicendo.

MARIO FRATTI A NEW YORK

Mc.B.

Italiano in America da parecchi decenni, docente universitario, fondatore di "Italian Theatre in America", promotore del nostro teatro attraverso spettacoli, letture, traduzioni e convegni, Mario Fratti è riuscito a crearsi e a mantenere un suo spazio di singolare distinguibilità in quel mondo difficile e preso d'assalto che è il teatro in particolare a New York. Ricordiamo il successo davvero strepitoso del suo "Nine", spettacolo che resse il cartellone in più edizioni dagli anni Ottanta ad oggi nella Broadway dei maggiori successi: dalla commedia che aveva scritto ispirandosi a Fellini era stata tratta una rappresentazione con la solidità di un testo drammaturgico e la levità ed allegria del music hall. Vidi quello spettacolo insieme a lui, che ne era incantato e perplesso al tempo stesso: "Riuscirò mai a continuare a scrivere, dopo un successo così clamoroso?" si chiedeva Fratti, ed era sincero. Ben presto si riprese da quello stupore derivatogli da una fortuna a cui in Italia non si potrebbe neppure pensare, e riprese a scrivere, a pubblicare e a veder rappresentati i suoi testi. Anche in Italia vide la luce il volume con gran parte dei suoi testi, a cura delle Edizioni E&A di Enrico Bernard. Via via che affrontava altri temi, Fratti si addentrava sempre più nelle tematiche più scottanti della nostra epoca, non avendo timore, pur dovendo fare i conti con una certa "pruderie" americana, di toccare argomenti come la guerra e la situazione problematica dei reduci fino al suicidio, oppure i rapporti incestuosi spesso affrontati dalla stampa, o questioni politiche di corruzione e così via. Nostro socio, attento con generosità agli autori italiani, gli dobbiamo di tener alto il nome di una drammaturgia italiana sovente disattesa in patria; periodicamente inoltra a compagnie americane elenchi di autori italiani che potrebbero suscitare il loro interesse.

Dell'ultima commedia andata recentemente in scena a New York, Fratti ci ha mandato qualche foto, in un coacervo di bigliettini, lettere e proposte, perché è sempre in ebollizione, sul punto di partire per il Giappone o la Nuova Zelanda per assistere ad una rappresentazione di qualche suo testo.

Questa commedia si intitola "Madam Senator" e tratta con argomenti di forte sapore politico il



tema dell'elezione di un presidente ipotetico in USA, dove le donne, in un contesto grottesco di rivendicazioni e contestazioni contro il maschilismo, in cui anche la prostituzione fa la sua parte, tentano la scalata al potere.



LA MERLIN

di Maricla Boggio

Lina Merlin è stata l'unica donna deputato all'Assemblea Costituente nel Collegio Unico Nazionale costituitosi nel 1946 per la stesura della Costituzione. Prima ed unica senatrice per due legislature – 1948 -53 e 1953-58 – venne eletta nei collegi rispettivamente di Adria e di Rovigo; per la terza legislatura – 1958-63 – venne eletta alla Camera.

Iscrittasi a ventidue anni al partito socialista nel 1919, si oppose fin dai suoi inizi al regime fascista; più volte in carcere venne poi mandata al confino in Sardegna fino al 1930. Durante la Resistenza partecipò alla lotta clandestina organizzando l'assistenza ai partigiani di Milano. Nel 1945 fu tra le fondatrici dell'UDI – unione donne italiane, e si adoperò attivamente al rinnovamento delle istituzioni. Fino alla fine degli anni Settanta, la Merlin si impegnò nella risoluzione dei problemi sociali più scottanti, dalle condizioni disagiate di varie categorie di lavoratori, ai disastri dell'alluvione nel Polesine, alla lotta contro la mafia.

Questo testo teatrale sviluppa in particolare la battaglia di Lina Merlin durata dieci anni e, soprattutto nei primi anni, isolata, tesa a cancellare la vergogna delle "case chiuse" attraverso una legge che eliminasse gli interessi dello Stato nel commercio delle donne e riportasse queste a pari dignità rispetto a tutti gli altri cittadini: fra le ultime nazioni, l'Italia teneva ancora aperte quelle "case" e non poteva far parte delle Nazioni Unite se non provvedeva ad adeguarsi al più presto agli altri Paesi.

Nel periodo attuale, in cui la discussione sulla prostituzione rischia di assumere accenti che esulano dalla libertà di gestire liberamente la propria esistenza, ma tenta di far tornare a galla antichi regolamenti di stampo vetero-maschilista, la rappresentazione di questa battaglia civile mi è sembrata un giusto omaggio all'impegno di Lina Merlin e un richiamo necessario al rispetto della dignità di tutte le donne.



PERSONAGGI RECITANTI

Lina Merlin. Il Giornalista.

PERSONAGGI EVOCATI

Josephine Butler. Serva. Senatore Pieraccini.
Senatore Galletto. Le Ragazze: Romana, Napoletana,
Emiliana, Piemontese, Veneta. Donna
Senatore Boggiano Pico. Riccardo Lombardi.

Luci in sala e sipario chiuso.

CORO DELLA TRAVIATA – *“Libiamo, amor fra i calici...
Più caldi baci avrà”.*

*Dalla platea la Merlin sale in palcoscenico.
Si ferma davanti al sipario. Ascolta. Il coro sfuma.*

VOCE DELLA MERLIN – *Avrò avuto una decina d'anni.*

Tornando da scuola, trovo sedute in salotto mia nonna in lacrime e mia zia che singhiozza stringendo un libretto fra le mani.

Ad un tratto la zia si mette a volteggiare qua e là per la

casa cantando a squarciagola “Libiamo libiam nei lieti calici!”. La nonna allora mi dice: «Prendi dall'armadio il vestitino bianco, stasera si va a teatro».

Io ero stupita: lacrime, singhiozzi, vestitino bianco e lieti calici..., non sapevo come spiegarmi le ragioni di quegli accostamenti.

E non molto di più capii quella sera, di Margherita e del suo mestiere, quando andammo a vedere la “Traviata”.

Molto, ma molto più tardi, ne compresi l'infinita pena, oggetto della mia più tenace lotta parlamentare.

La Merlin si rivolge agli spettatori.

LA MERLIN – *In quel maggio venne al Senato una delegazione di donne. Erano dell'Associazione Femminile Internazionale. Mi chiesero di presentare una proposta di legge per abolire la regolamentazione della prostituzione da parte dello Stato. Era una cosa avvenuta ormai in quasi tutti i paesi del mondo ed era una precisa convenzione delle Nazioni Unite, che esigeva da ogni nazione che volesse farne parte di non tenere aperte quelle case, chiamate “di tolleranza”. Ci eravamo riunite nella Sala Gialla, dove si riceveva il*

pubblico. Mentre stavamo discutendo, passò di là il senatore Umberto Terracini. Gli esponemmo il caso, lui aveva trattato quell'argomento nella sua tesi di laurea. Ascoltò con attenzione, poi disse: «È giusto. Perché questa proposta non la presenti tu?».

A luglio esponemmo al Senato la prima bozza. Era il 1948. Per arrivare all'approvazione della legge sarebbero passati dieci anni.

Si apre il sipario. La Merlin entra in scena. Siede nella zona destinatale.

Il giornalista avanza con andatura morbida e si rivolge agli spettatori.

IL GIORNALISTA – Facevo il giornalista parlamentare, quando la Camera e il Senato della Repubblica furono a lungo impegnati nella discussione intorno alla legge che subito si chiamò “la legge Merlin”.

Soltanto il Patto Atlantico e la legge elettorale maggioritaria, detta polemicamente “legge truffa”, conobbero, io credo, fasi più mosse e provocarono interventi più appassionati.

Nel corso di due legislature, intere stagioni parlamentari, in sede di commissione e in aula, furono assorbite dall'assillante tema tenacemente perseguito dalla battagliera senatrice.

Brusii, risa sguaiate, voci in sovrapposizione.

Il campanello del Presidente del Senato si agita furiosamente, fino a che il frastuono si placa.

LA MERLIN – La ringrazio signor presidente di consentirmi di concludere quanto ancora ho da dire su questa proposta di legge così osteggiata e perfino derisa.

Non vi è nessuna ragione perché una legge come questa non si conformi al principio universalmente accettato, secondo cui la legge, per essere legge e non legalizzazione dell'arbitrio, deve essere uguale per tutti.

Non vi è nessuna ragione perché qualcuno possa essere liberato dalle responsabilità che gli incombono in quanto membro della società civile.

Nessuno può essere ridotto in servitù perché piace ad altri di usare questo sistema per assicurare l'apparente sicurezza dei propri vizi.

E circa la pretesa igiene da controllare nelle case di tolleranza, non vi è nessuna ragione perché certi medici si mettano al di sopra della legge. Questi medici stabiliscono una discriminazione enorme tra donne e uomini riguardo alle malattie che vi si contraggono: la donna è un “terribile pericolo sociale”; l'uomo è un “imprudente ostinato”.

Voci di dissenso, risa, urla. Il campanello del Presidente si agita energicamente, fino a ristabile il silenzio.

Concludo. La legislazione italiana appare oggi singolarmente arretrata. L'Italia, ammessa all'Organizzazione delle Nazioni Unite, si troverebbe in condizione di inferiorità rispetto alle altre nazioni. L'Italia sarebbe la sola a ripudiare i principi affermati dall'ONU relativi al rispetto della libertà e della dignità umana. L'Italia non sarebbe in grado di firmare la nuova Convenzione Internazionale, che preve-

de la punizione di chi tiene una casa di prostituzione ed ogni forma di sfruttamento della prostituzione, e prevede anche la proibizione delle iscrizioni delle prostitute.

Oggi tutte le donne italiane attendono che in sintonia con lo spirito e la lettera della Costituzione sia cancellata una vergogna che oltraggia l'onore della nostra nazione, la dignità umana, la coscienza civile.

Applausi e dissensi. Il frastuono svanisce.

Sullo sfondo appare l'immagine di JOSEPHINE BUTLER.

La Merlin parla con tono confidenziale, come a se stessa.

LA MERLIN – Quasi cento anni fa, Josephine Butler, tu hai lottato per far chiudere le case in Inghilterra.

L'immagine fissa di Josephine si anima.

JOSEPHINE BUTLER – Gli stessi argomenti che adesso ti trovi a dover affrontare tu, cara Lina.

La mentalità degli uomini è la stessa, in ogni paese tu vada, in qualsiasi epoca tu viva. Ti accusano di voler cancellare la prostituzione dalla faccia della terra. Certo sarebbe bello che nessuna donna dovesse darsi ad un uomo senza amore ma soltanto per bisogno. Io non chiedevo tanto, e neppure tu. Soltanto la dignità, l'uguaglianza, la libertà per tutti.

Anch'io sono stata derisa. Molti però erano d'accordo con me, a cominciare da mio marito. Per far passare quella legge. In Inghilterra ci sono voluti diciotto anni. A te ne occorrerà qualcuno di meno. Vai avanti, non farti intimorire dalle accuse degli uomini, perfino dei tuoi colleghi senatori e deputati.

LA MERLIN – Dimmi su quali temi hai insistito di più.

JOSEPHINE BUTLER – Per prima cosa, la nefasta ripercussione sui giovani e giovanissimi. Sulla loro educazione sessuale nell'età in cui gli istinti si sviluppano. Non c'è un ragazzo che non consideri la visita alla casa del piacere come un battesimo della sua virilità.

È affascinato da questa strana istituzione che sa di harem, di carcere, di mercato di schiave, in cui può entrare senza infrangere nessuna legge. Inesperto com'è, un ragazzo considera la casa di piacere come una delle grandi provvidenze dello Stato per i suoi onesti cittadini. Dopo però ne risentirà le conseguenze morali, e quelle pratiche sessuali si ripercuoteranno sul suo fisico.

Oggi la vita dei giovani si sviluppa in un clima che non risente più della malsana ipocrisia che regolava i rapporti fra i due sessi, quindi basta con le case di piacere!

Questo per quanto riguarda i giovani.

Il tema di maggior rilievo riguarda la dignità di tutte le donne.

La degradazione imposta a creature miserabili è un disonore per ognuna di noi, una vergogna per tutte.

Devi rivolgerti direttamente agli uomini, come ho fatto io. Domanda: credete davvero che l'abbruttimento e la schiavitù del sesso femminile sia una delle condizioni di esistenza della specie umana? Se lo credete, siete pronti a presentare in olocausto a questa fatalità vostra sorella, vostra figlia, vostra madre, vostra moglie? Nessuno risponderà di sì.

E allora, in nome della giustizia, come potete esigere da altri un sacrificio che non vorreste fare? Voi vi trovate nell'alternativa di sacrificare donne che vi sono sacre o di erigere a legge questa mostruosa iniquità: bisogna prendere le figlie degli altri, che sono sempre le figlie dei poveri, per imporre loro un giogo vergognoso e crudele!

Josephine Butler si arresta ansante.

Con tono affettuoso si rivolge alla Merlin.

Lina, abbi fiducia. Incontrerai molti ostacoli, ma la causa per cui combatti troverà sostenitori in tutti i partiti e tanti colleghi che al di là di un credo politico sono convinti che tutti gli uomini e tutte le donne hanno uguali diritti.

L'immagine di Josephine Butler scompare.

La Merlin si rivolge agli spettatori.

LA MERLIN – La mia proposta in Senato dormiva nel caos di infiniti disegni di legge. Ma le donne delle case, pur nell'ombra delle loro stanze dalle persiane chiuse, avevano saputo! E cominciarono a mandarmi lettere.

Appare l'immagine di una donna vestita di un grembiule logoro, le mani rovinare, i capelli annodati alla meglio. È una serva delle case. L'immagine si anima.

La serva parla con tono stanco ma determinato, carico di antichi rancori e di non concluse sofferenze.

LA SERVA – Lei, senatrice Merlin, è la nostra protettrice, ma non sa ancora come si vive davvero qua dentro. Persino la Questura non lo sa! Perché mai nessuno ha osato di parlarne. I signori padroni delle case di tolleranza ricavano dall'incasso della ragazza la metà, e poi pretendono di prendersi la pensione del mangiare sulla metà che è rimasta alla ragazza, e anche il soggiorno e poi lei deve pagarsi perfino la luce perché non gliela tolgano di notte.

Io lavoro la dentro, faccio le pulizie, vedo tutto!

Alle signorine danno la bistecca di settanta grammi e licenziano la cuoca sui due piedi se per caso si dovesse sbagliare a darne di più. Il peso viene controllato dai signori padroni! Se qualche signorina protesta col dire che la bistecca è piccola, allora fingono di richiamare la cuoca alla presenza delle signorine e si permettono di dirci che è una ladra, che con tutto quel denaro che gli danno per preparare da mangiare potrebbe fare delle bistecche doppie. E la cuoca bisogna che stia zitta perché altrimenti viene licenziata: dove va con tanta disoccupazione che c'è? Bisogna che ingoi e che sopporti. Però per i cani dei padroni ci sono i polli interi!

Le signorine hanno bisogno di vestiti, ma è proibito uscire! Passano i viaggiatori, ma non possono entrare e vendere alle signorine se non vestono a gratis i padroni. E allora questi viaggiatori sono costretti a prenderle per il collo queste disgraziate, per poter rimanere sul bilancio e mettere i loro vestiti a un prezzo molto più alto. Il profumiere la stessa sorte, altrimenti non entra più. Il parrucchiere idem. È tutta una via crucis giornaliera.

Le signorine piangono e devono fare silenzio perché, se ricorrono alla Questura, non le accettano più in nes-

suna casa d'Italia, i padroni le segnalano dappertutto, e così non possono più lavorare.

Noi personale di servizio siamo andate lì perché abbiamo mariti mutilati, o siamo vedove e dobbiamo mantenere i figli, com'è per me. E i padroni ci pagano pochissimo. Dobbiamo vivere sulle spese delle signorine, ogni cifra viene raddoppiata, sempre con il permesso dei padroni per pagarci poco. E se la signorina protesta coi padroni, quelli mi chiamano, fingono di sgridarmi; poi in separata sede alla signorina dicono di portare pazienza, che presto mi licenziano.

Intanto la signorina finisce la quindicina e se ne va in un'altra casa, il personale rimane e tutto finisce e ricomincia uguale.

L'immagine della serva svanisce.

Con andatura nonchalante, torna in scena il giornalista.

La Merlin si pone ad ascoltarlo.

IL GIORNALISTA – Non c'era giornalista, a quel tempo, che non ricevesse almeno una quindicina di lettere alla settimana, invocanti articoli di fuoco contro il "folle" progetto.

Molti padri di famiglia erano completamente d'accordo con i figli, e il secolare conflitto tra le vecchie e le nuove generazioni conobbe, in quegli anni, una nobile tregua.

I commessi del Senato, poi, erano costantemente mobilitati per smistare la corrispondenza da recapitare alla Merlin. Il contenuto della stragrande maggioranza di quelle missive era decisamente osceno, talvolta con disegni turpi dove la senatrice veniva grossolanamente effigiata in sembianze di megera e in pose sconce, ora inchiodata alla gogna, ora penzolante da un capestro. Ella d'altronde era sicura del fatto suo, avendo dalla sua parte i parlamentari democristiani, oltre a quelli del suo partito – il socialista – che per disciplina di gruppo dovevano mostrarle ogni solidarietà. E molti furono gli interventi, pro e contro, dai banchi di Palazzo Madama.

Tra gli atti di quella legislatura, si trovano veri e propri epicedi delle case di piacere. L'intervento più alto, per quel ch'io ricordi, fu quello del venerando senatore Gaetano Pieraccini, medico di fama e scrittore mantegazziano, oltre che, nei primi mesi dopo la liberazione, sindaco di Firenze.

Appare l'immagine del senatore Gaetano Piraccini. L'immagine si anima e l'oratore prende a parlare.

Il giornalista rimane ad ascoltare.

PIERACCINI – Il mio discorso sarà forse un po' lungo e particolareggiato. D'altra parte credo di essere il solo a difendere il bordello, e quindi mi vorrete scusare.

Il postribolo è innanzitutto un luogo sorvegliato dall'Autorità Sanitaria. Quelle donne non possono uscire dalla casa altro che per andare a messa, oppure per andare a trovare qualche loro figlio, e sono sempre accompagnate da un poliziotto della squadra del buon costume.

LA MERLIN – Le donne non escono dalle case per andare a messa, ma per andare a farsi le iniezioni antiveneriee che i medici privati fanno pagare mille lire l'una!

PIERACCINI – Se ci sono difetti nell'applicazione della leg-

ge, ciò non significa che la legge sia cattiva. Per quanto riguarda la religione delle prostitute, mentre nelle loro camere non si vede alcuna immagine religiosa – questo si comprende –, la sera, quando termina il lavoro, dal comodino qualche immagine salta fuori, per rinascondersi quando ricominciano certe operazioni. Non è un fatto indifferente codesto!

Parlano delle visite mediche. Non si tratta solamente di esaminare i genitali della donna. Si prendono delle mucosità vulvari e vaginali per controllarle al microscopio, per constatare la eventuale presenza di genococchi. Eh! questi rilievi accreditano l'opera profilattica dell'attuale legge sulla sorveglianza igienica dei postriboli. Eppoi, ci sono postriboli bellissimi: a Firenze vi ho trovato il bagno nelle camere, e se si sale alle case più alte, ci sono specchi... un mobilio bellissimo...

Torna il giornalista.

IL GIORNALISTA – Il quadro che il senatore Pieraccini tesseva, forse non rispondeva più a quello offerto, negli ultimi anni, dei postriboli superstiti. Data la tarda età, era chiaro che l'oratore aveva smesso di frequentarli da mezzo secolo almeno. Ma l'occasione era per lui tale da riportare alla sua memoria un'eco della lontana giovinezza, quando maestosi portoni, saloni e giardini con fontane degni di un ballo imperiale, e specchi che riflettevano magicamente l'universo, accoglievano, con la larghezza ospitale di un castello arciduciale, la clientela più eletta della belle époque. Le donne apparivano talvolta velate come in un harem, e l'Occidente e l'Oriente si davano suggestivamente la mano, ignari che, di lì a poco, il mondo sarebbe stato sconvolto dalle revolverate di Serajevo.

PIERACCINI – L'onorevole Merlin diceva una cosa molto giusta: la legge della conservazione dell'individuo e quella della conservazione della specie sono due leggi naturali ferree. Ma la legge della conservazione della specie, onorevole Merlin, è la più forte, tanto nell'uomo che negli animali. Le anguille che popolano i fiumi che sboccano nel Mediterraneo, quando entrano in amore, fanno un viaggio di migliaia di chilometri, vanno a trovare il loro letto di nozze alle Bermude, nell'Oceano Atlantico e lì depongono le uova! Nascono le piccole anguille e rimontano i fiumi riprendendo la via dei loro genitori: consideri, onorevole Merlin, quanto è potente questo stimolo sessuale! È ben questo stimolo che bisogna assistere e regolamentare con sane leggi e non dire: «Beh! uomini fate quello che volete e se vi impesterete peggio per voi!».

Onorevoli senatori, il bel sole, la primavera, l'incantevole paesaggio sono stimoli agli amori: ecco perché l'Italia non ha ancora abolito il postribolo, tra popolazioni del Nord e del Sud ci corre una notevole differenza!

E poi, mi permetta, onorevole Merlin, un rilievo. Ella ha parlato di cento sedute d'amore al giorno per ogni donna di postribolo: ciò non è possibile, è un'esagerazione! Se si realizzassero cento coiti al giorno, calcolando anche quindici minuti per ciascuna seduta, cento sedute richiederebbero venticinque ore! Abbassiamo il tempo della ricreazione: portandolo a dieci minuti, ci vogliono sempre

diciassette ore circa. Io ho calcolato invece per le postribolanti un numero che si aggira al massimo a trenta coiti giornalieri: e il controllo igienico è assai più che per quello delle libere e vaganti, che al massimo – voglio essere generoso – raggiunge il numero di sei coiti ciascuna. E veniamo alla questione della concedenda libertà a tutte le meretrici, ossia alla libertà assoluta di offendere l'integrità fisica degli uomini.

Con questa parte medico-legale darò corso alla richiesta della onorevole Merlin....

Il senatore Pieraccini svanisce mentre le ultime parole della sua orazione si perdono lontano.

Nell'aria echeggia un motivetto.

Il giornalista ascolta sorridendo.

CANZONETTA – *Mimosa. mimosa, quanta malinconia nel tuo sorriso... avevi quel progetto delle case, ma forse resterai molto delusa...*

La canzonetta prosegue in sottofondo.

IL GIORNALISTA – A quel tempo la Merlin vestiva con una certa civetteria. I cronisti trovavano sempre il modo di parlare del suo cappellino grigio perla adorno di una mimosa.

Venne di moda, nei corridoi e nella buvette di Palazzo Madama, una parafrasi scherzosa di quella famosa canzonetta del primo dopoguerra.

La canzonetta sfuma.

La Merlin scuote il capo fieramente.

LA MERLIN – Speravano che mi sarei arresa. Ero attaccata da tutte le parti. Mi mandavano insulti con lettere anonime, e parecchie addirittura firmate. Fui messa in burletta perfino sui palcoscenici e nei varietàs. E i giornalisti! da tutto il mondo mi telefonavano, venivano a cercarmi, non smettevano di tormentarmi.

Ho tenuto testa agli avversari: certi erano in buona fede, ma la maggioranza era dura a capire. E altri erano foraggiati dalla gang dei lenoni: avevano addirittura organizzato riunioni a Milano e a Genova, e avevano stanziato un miliardo! – dico un miliardo e siamo nel 1948! – per la campagna anti-Merlin! Sapevo, pur non potendolo dimostrare, che esisteva una lobby di tenutari, e certi erano presenti anche fra gli eletti al Parlamento.

Ma era tale davanti al mondo la vergogna per quelle case su cui lo Stato guadagnava, che riuscii a far discutere la proposta sugli argomenti del testo redatto dalla Commissione, e finalmente essa fu approvata a stragrande maggioranza.

Poi la proposta fu inviata alla Camera. Tutte le Associazioni Femminili mi aiutavano. E anche tanti colleghi, di diversi partiti, erano convinti che si dovesse arrivare alla approvazione della legge.

Brusii da aula parlamentare. Le voci si zittiscono. Emerge da un banco il senatore Galletto.

Maricla Boggio, laureata in legge, diplomata con Orazio Costa in regia all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico", dove è docente di scrittura scenica; prosegue in università e seminari l'insegnamento del Maestro sul metodo mimico, su cui ha scritto "Il corpo creativo", "Mistero e Teatro", "Orazio Costa maestro di teatro" e "Orazio Costa prova Amleto", Bulzoni 2001, 2004, 2006, 2008, e sempre sul metodo ha realizzato i filmati "L'uomo e l'attore – Orazio Costa maestro di teatro".

Ha inaugurato il Teatro della Maddalena con la regia di "Mara Maria Marianna", un episodio del quale, tratto dal libro "Ragazza madre", Marsilio ed., è diventato "Marisa della Magliana", definito "il primo telefilm femminista" (RAI, 1975).

Fondatrice de "Le Isabelle", ne ha raccolto in due volumi l'attività – "Le Isabelle – dal Teatro della Maddalena alla Isabella Andreini", Besa 2002.

Tra i premi: tre IDI, un Fondi La Pastora, un Giuseppe Fava, due Candoni, e il Premio della Presidenza del Consiglio per "Matteotti, l'ultimo discorso", rappresentato alla Sala Consiliare del Campidoglio (2004-2005).

Tra i più di 60 testi per il teatro, rappresentati e pubblicati: "Santa Maria dei Battuti" insieme a Franco Cuomo; "La monaca portoghese", con Rosa Di Lucia, regia di Bruno Mazzali; "Schegge – vite di quartiere", regia di Andrea Camilleri; "Maria dell'Angelo" con Regina Bianchi, regia di Ugo Gregoretti; "Lo sguardo di Orfeo", regia di Mario Ferrero; "Il volto velato", regia di Walter Manfrè; "Rocco Scotellaro", film con regia di Maurizio Scaparro; "Caracciolo – dramma in commedia" e "Spax", regie di Fortunato Calvino; "La stagione dei disinganni – Alfieri a Parigi incontra Goldoni e sogna Gobetti", regie di Miranda Martino e di Massimo Scaglione; "Pirandello Abba – frammenti", regia di Ennio Coltorti; "Doppiaggio", regia di Mario Prospero; "Humana e Via Crucis", regia di Giovanna Caserta; "Matteotti – l'ultimo discorso", sua regia.

Fra i testi di narrativa, saggistica e antropologia: "La monaca portoghese – cinque lettere d'amore", Bulzoni 1980; "la Nara – una donna dentro la storia", Jaca Book 1991; "Storie e luoghi segreti del Piemonte" Newton Compton, 6 edizioni dal 1986; "Il volto dell'altro – aids e immaginario" con L. M. Lombardi Satriani e F. Mele, Meltemi 1995; "Come una ladra a lampo – la Madonna della Milicia, sacro e profano" con G. Bucaro e L. M. Satriani, Meltemi 1996; "Il volto velato" su Teresa di Lisieux, Besa 2000; "Farsi male", Falzea 2001; "Maria Urtica – un'infanzia nel '45", Besa 2005; "Natuzza – il dolore e la parola" con L. M. Lombardi Satriani, Armando 2006; "Il disincanto – le patologie dell'abbondanza in una comunità terapeutica per doppia diagnosi" con Raffaella Bortino e Francisco Mele, Armando 2006.

Sito: www.mariclaboggio.it



SENATORE GALLETTO – Vorrei ancora aggiungere qualche cenno al mio discorso. E lo farò ricordando la mia esperienza di avvocato penalista. Il primo processo che ho discusso dinanzi alla Corte di Assise è stato un processo per infanticidio. Colpevole, una donna finita in carcere prima di finire in una casa di prostituzione. Poi ho discusso un altro processo per omicidio: una donna violentata, abbandonata, incanalata per i postriboli, a un certo momento reagisce e uccide. Questi fatti grondano di sangue e di dolore. Poi, non possiamo ignorare la situazione internazionale. Alla Società delle Nazioni il problema della prostituzione è stato a lungo discusso e più volte ripreso. E nel 1947, con deliberazione unanime, veniva stabilita l'abolizione delle case di prostituzione.

In Europa diciotto paesi hanno legalmente stabilito la chiusura delle case di prostituzione. Solo tre, e tra questi l'Italia, hanno mantenuto la regolamentazione di queste case. Il problema non ha solo ripercussioni di carattere morale, ma anche di carattere politico, sociale e, per me che vi parlo, democratico cristiano e cattolico, spirituale e religioso.

Come si può sopportare che lo Stato autorizzi un contratto tra le donne perdute e i tenutari? Come si può accettare che abbia l'alta sanzione dello Stato un contratto nel quale la dignità, la moralità, le qualità migliori della donna vengono violate?

L'immagine del senatore Galletto svanisce.



Il libro è stato realizzato da Lina Merlin e dalla moglie del presidente Pertini, Carla Voltolina, che qui si firma Barberis

LA MERLIN – Signor presidente, onorevoli colleghi, quando si è saputo che io presentavo questo progetto, è avvenuto ciò che non avrei mai immaginato.

Pensavo che nella maggior parte degli italiani fossero maturi quei principi di libertà e di giustizia sociale che la nostra Costituzione afferma con tanta solennità.

Invece mi si è riversata contro ogni sorta di contrasti.

Le lettere: la settimana scorsa è stata la volta dei colonnelli in pensione, e prima c'era stata la settimana degli ingegneri, quella degli avvocati, dei medici, dei sociologi e perfino la settimana dei giovani "coscienti ed evoluti". Dal che io posso desumere che le varie categorie sono state organizzate preventivamente. Tutte le critiche si mostravano intessute di malafede e, nella migliore delle ipotesi, manifestavano chiaramente che si era discusso del mio progetto senza averlo prima serenamente esaminato.

Ma altre lettere, di ben diversa portata, mi sono venute dalle maggiori interessate. E vari colloqui ho avuto con esse, in altre città e qui a Roma, a Palazzo Madama, nelle sale celtiche, nei luoghi di recupero e perfino nelle case di tolleranza che mi sono recata a visitare.

Ecco qualcuna di queste lettere.

"Sono una ragazza che gira per queste case. Vi posso descrivere bene la vita che vi si trascorre...".

Alla voce della Merlin si sovrappone quella della ragazza romana che appare e comincia a raccontare.

RAGAZZA ROMANA – Manca tutto. Perfino l'acqua.

Lavoriamo dalle dieci del mattino fino all'una di notte senza interruzioni, e se ci lamentiamo veniamo cacciate via...

Abbiamo uno sfruttatore da mantenere, quasi ognuna di noi deve tenerlo. Altro che amante!, è un lurido essere d'accordo con le padrone: quando gli occorrono soldi, se li fanno dare da loro, e noi dobbiamo rimanere nella casa fino a che non si è scontato il debito!

La Merlin inizia un'altra lettera, mentre si fa avanti accanto alla precedente la ragazza napoletana.

Ognuna delle ragazze è vestita e truccata vistosamente, ma mostra sotto l'aspetto festoso una tristezza di fondo.

LA MERLIN – "A Napoli i padroni giocano alle corse e perdono cifre da capogiro...".

La ragazza napoletana prosegue il racconto accanto all'altra che annuisce a quanto va dicendo la compagna.

Ogni nuova ragazza si aggiungerà alle precedenti.

RAGAZZA NAPOLETANA – Automobili, ville, cocaina!

Conducono una vita da nababbi, i padroni, e siamo noi a procurargli tutta 'sta pacchia.

Ciò che si fa in queste case voi non ve lo potete credere! Più c'è lusso più c'è depravazione. Ci vengono tanti uomini sposati, e giovanotti per fare "esperienza prima del matrimonio...". E diventano capaci di qualunque azione pur di procurarsi l'ebbrezza che gli hanno fatto provare qua, con la cocaina!

E i vecchi viziosi, quelli pagano pure il doppio per costringere noi ragazze a cose che nessuno può immaginare...

Si inserisce la ragazza emiliana.

RAGAZZA EMILIANA – È facile giudicarci perché facciamo questa miserabile esistenza. Le stesse cose le pensavo anch'io da ragazzina quando facevo le magistrali. Bisogna provare a restare sole!... Dicono che non siamo obbligate a entrare nella vita. Non è vero! Tante volte sono degli sfruttatori senza scrupoli che ti costringono, Tante volte è la fame, il bisogno di soldi per mantenere la famiglia. E quando poi c'è un bambino che t'è venuto perché ti hanno illuso e poi ti hanno abbandonato... Come fai a trovare i soldi per mandarlo a balia, per pagare la retta del collegio? Che non sappia mai, la tua creatura, che cosa fa sua madre...

Fra le ragazze si inserisce la ragazza piemontese.

RAGAZZA PIEMONTESE – Riceviamo fino a cento uomini al giorno, i vecchi sporcaccioni, i giovani infoiati, e gli ubriachi, e quelli che urlano, e quelli che vogliono sentir parlare... e quelli che ti chiedono cose che una volta solo a sentirle ci facevano arrossire e adesso facciamo perché non ci importa più di niente... Gente che paga per averci come bestie al mercato! Dormiamo negli stessi letti dove riceviamo i clienti, e di notte è una tortura: ci rivoltiamo nello sperma e nel sudore, il nostro sonno è pieno di incubi, e quando ci svegliamo è peggio ancora, perché rivediamo lo stesso

letto, la stessa stanza, e ricomincia la catena di quella fila di maschi che non finisce mai ...

Alle ragazze si aggiunge la ragazza veneta.

RAGAZZA VENETA – Ero orfana. Mia sorella più grande si sposa e mi accoglie in casa, lei lavorava fuori col marito, io facevo le faccende. Ma un giorno lui mi prende di sorpresa, guai se lo dico! E appena può, ripete quella cosa tremenda. Per paura io tacevo. E mi ritrovo incinta. Mi vergognavo; dirlo a mia sorella, non mi avrebbe creduto. Lui voleva che abortissi. Allora sono scappata. Sola, senza aiuti, in città. Mi trova una pattuglia. Documenti non ne ho. Dicono sei una puttana. Mi portano in prigione. Quando nasce il bambino mi mandano fuori, nel documento c'è che sono schedata. E così divento prostituta. Devo pagare la balia che mi tenga il bambino. Entro in una di quelle case, mi avevano detto guadagnerai un sacco di denaro... Ci resto poco, penso, poi me ne vado, e riprendo mio figlio. Per vivere lavoro alla maglia, cucio da sarta, qualche cosa so fare... Ma sono dentro ormai, soldi non me ne restano, a noi ragazze non ci rimane che il quindici per cento dell'incasso, tutto il resto se lo mangiano i padroni, i servizi, le mance, le visite mediche...

La ragazza veneta urla.

Basta con gli sfruttatori e i tiranni! Se riuscirete a chiudere le case, che Dio vi benedica!

L'immagine delle Ragazze svanisce.

LA MERLIN – Naturalmente, onorevoli senatori, non bisogna domandare agli uomini la loro impressione sulle case di tolleranza, la loro testimonianza non potrebbe essere serena.

Ma abbiate la pazienza di ascoltare, perché vi leggerò alcuni stralci di una descrizione fatta da una signora, la quale si è recata per indagini in quella casa.

In una grande sala circondata da panche di legno molti uomini attendono, per la maggior parte vecchi, sgraziati e dimessamente vestiti. La loro espressione è annoiata e triste. Non sembrano in attesa di folli ebbrezze, ma di rischi e di pericoli.

Ritte in piedi, in mezzo alla sala, stanno due o tre donne dall'aspetto di manichini di cera; non hanno fascino, non hanno vita, sono la merce stampigliata dello Stato. Non importa di sapere come sono giunte: si sa che il giorno in cui entrarono in questi luoghi, accompagnate dall'agente della tratta permessa dallo Stato, inseguite dallo sbirro stipendiato dallo Stato, hanno visto fiammeggiare davanti ai loro occhi le parole "Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate!". La distruzione della loro umanità, della loro personalità è stata operata sotto l'egida dello Stato, metodicamente, implacabilmente.

Brusio di voci fra stupore e irritazione. I senatori commentano in modi contrastanti a seconda della rispettiva opinione riguardo alla chiusura delle "case".

Il brusio svanisce mentre la Merlin riprende a parlare.

Si cammina per corridoi semibui, fiancheggiati da porte.

Una vecchia che ci accompagna ne apre qualcuna con indifferenza. Qualcuno dentro dice: "È occupata". Una volta abbiamo una rapida visione di membra stagliate dall'inquadratura della porta.

Un cartello alla parete, il famoso decalogo degli avvertimenti. A capo del letto un altro cartello: lire tante. La coperta che copre il letto è sudicia: ottanta, novanta uomini si distendono su quella coperta ogni giorno, assai spesso affetti da malattie della pelle e da ogni varietà di parassiti. Tutti i mali, tutte le sporcizie hanno il diritto di essere ignorati e tutte le abiezioni hanno il diritto di essere soddisfatte alla tariffa di lire tante. E c'è anche lo specchietto per le allodole che permette di dire: "In quelle case si tutela l'igiene". Su di una mensola unta e macchiata c'è un vasetto e due bottiglie sulle cui etichette si potrebbe scrivere illusione, illusione per chi ha il coraggio di servirse-ne.

Ogni giorno innumerevoli volte tra queste pareti si discende al livello dei bruti. Ogni giorno si viola la legge di natura che ha il fine della conservazione della specie.

Gli uomini dichiarano: "Le prostitute non sono donne. La natura ignora la loro esistenza". Ma per la natura ogni donna è donna, e ogni donna è madre.

Molte di queste donne sono già madri al loro ingresso in queste case. Quasi tutte, qui, concepiscono, e se la maternità non è interrotta, dopo alcuni mesi sono gettate sul marciapiede e i loro bambini portati al brefotroffio. Tuttavia la natura non riconosce prostitute e bastardi, ma soltanto madri e bambini.

Brusii di commento.

E la nostra visita prosegue. Un individuo esce e si allontana, un altro si affaccia alla stessa porta, poco dopo esce una donna che certo non ha più alcun ricordo di quell'uomo. Non è un uomo per lei, è un'ombra oscena fra mille ombre oscene.

Ed ecco in fondo al corridoio la sala da visita, luminosa, con una sedia bianca. Qui si svolge l'atto più doloroso della tragica farsa regolamentista.

La disuguaglianza delle categorie sociali e la disuguaglianza dei sessi non aveva mai ricevuto, neanche fra le schiave antiche, una soluzione così atroce e spaventosa.

Le infelici vivono in quest'afa tutto il giorno, escono poco nelle grandi città e non escono quasi mai in provincia. La loro vita è quella delle sepolte vive.

Ora siamo in un andito illuminato da una forte luce. Nell'andito troneggiano tre casse e dietro ognuna di esse una donna riceve, conta, controlla e registra il denaro. La lugubre sala d'attesa, le celle pidocchiose, la sedia bianca hanno questo principio e questo fine: far scorrere il denaro fra le dita delle tre megere.

Forti brusii fino a sfumare nel silenzio.

Avanza con passo morbido il giornalista.

IL GIORNALISTA – Quella degli "Avignonesi" era una "casa" piuttosto di lusso. Negli ultimi tempi era la sola rimasta a Roma di un certo chic.

Le persone serie erano, almeno al novanta per cento, sicure di non incontrarvi giovani parenti o dipendenti, dato il

prezzo e l'abilità della "signora" nel selezionare la clientela.

Era difficile che un professore, tra quelle mura, s'imbatte in qualche suo allievo. Anche la strada era poco frequentata, sì che era quasi sempre superabile, senza ricorrere a nessun espediente, l'imbarazzo dell'uscita.

Molte delle signorine erano di Bologna, ma c'erano anche altre città, e ogni ragazza veniva chiamata con il nome della città da cui veniva. Negli anni fra il Trenta e il Quaranta era la meta preferita dei gerarchi fascisti e delle personalità del Regime in genere. Un giorno – era la primavera del '37 – tutti i podestà d'Italia erano convenuti a Roma per un'adunata a piazza Venezia. Bene, in quella "casa" non c'era divano o sedia dove non ci fosse un copricapo di gerarca. Le ragazze non sapevano come tener testa all'impeto dei podestà, che, tra l'altro, si chiamavano tra di loro con il nome delle rispettive città e non si capiva più se "Bolzano", "Ravenna", "Cesena", "Ferrara", "Monza" fossero le ragazze o i gerarchi.

"Cesena! – gridava la padrona – c'è di là un signore che ti vuole!". Il podestà di Cesena andava "di là", credendo che qualche collega avesse bisogno di lui e invece trovava un cliente della "casa" impaziente di accompagnarsi con una delle signorine, chiamata "Cesena" in omaggio alla sua città. Ma "Cesena" numero uno, in quel momento, era impegnata con "Bolzano" in stivaloni, e a "Cesena" numero due non restava che lanciare invettive vernacole contro la "signora" alla quale non mancavano argomenti per replicare.

A un certo punto di quella giornata così agitata, un podestà uscì di corsa da dietro una tenda, inseguito dalla "signora" infuriata.

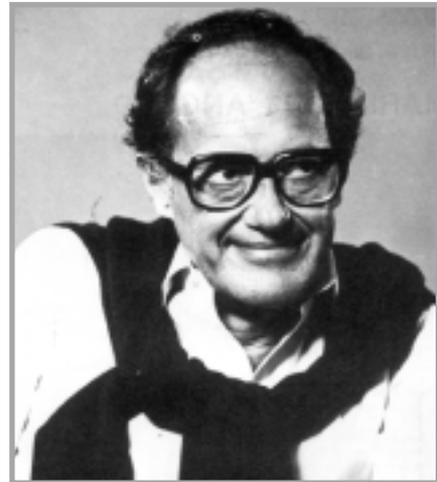
"Cosa crede? – urlava la donna con il tono di chi proclama, alto, anche dinanzi al patibolo, l'invulnerabilità di un diritto consacrato dal sangue – Cosa crede? Che la bocca delle ragazze sia un cesso?"

Il podestà tentò una difesa disperata, ma l'aggressività della "signora" era tale da indurlo a trovare scampo nella fuga. Era successo che la permanenza del gerarca nella camera di una signorina s'era protratta per quasi un'ora e il cliente, poi, aveva fatto storie al momento di pagare, appigliandosi alla tariffa esposta sulla cattedra della maîtresse e che, come ogni frequentatore rispettabile di quei luoghi doveva sapere, aveva la stessa simbolica funzione delle cifre che le liste dei ristoranti segnano per il pranzo a prezzo fisso. Vi erano prestazioni speciali che le ragazze prodigavano senza lasciarsi pregare, talvolta anche senza invito, ai clienti e non contemplate nella tabella, per le quali per un'intesa che nessuno si sognava mai di contestare, si pagava un supplemento speciale.

In "case" come questa si incontravano fior di poeti e letterati fra i più celebri d'Italia. Ma anche altre, d'infimo ordine, gli scrittori e gli uomini di cultura amavano frequentare. C'era ad esempio un postribolo di singolare sporcizia dietro piazza Navona, in cui vigevo la tariffa più bassa del mondo, cinque lire per i civili e tre per i militari. Vi era sempre, fin sulla strada, una fila di soldati in attesa. Le "signorine", quasi tutte attempate, non avevano tregua dalla mattina alla sera, e ogni perdita di tempo in indugi e preamboli amorosi con i clienti corrispondeva a una perdita di denaro. Allora, prima che il cliente

entrasse in camera, la "padrona", con gesto di esperta, controllava se fosse già in condizioni di appagare subito il suo desiderio. Qualora la verifica avesse dato un risultato negativo, il "bel signore" era pregato con gentilezza di farsi da parte e di cercare di mettersi al passo con gli altri.

Quella saggia maîtresse era stata in giovinezza una stella del "varietà": appariva carica di piume sul palcoscenico e gli spasimanti l'aspettavano all'uscita per contendersene i favori. Al tempo dei suoi trionfi "teatrali" era stata l'amante di un giovanotto divenuto poi un gran gerarca fascista; da maîtresse aveva avuto l'idea di appendere, sulla sua "cattedra" davanti alla quale dovevano sfilare i clienti per il controllo, un enorme ritratto del duce a torso nudo su una trebbiatrice. I primi giorni nessuno fece caso al quadro, ma una mattina si presentarono due poliziotti che, dopo aver rimosso, con le precauzioni del caso, la fotografia, diffidarono formalmente la signora a non ripetere più gesti profanatori del genere.



Perché mi ha interessato "La Merlin"

"Dal titolo, cioè un copione intitolato 'La Merlin', proposto oggi nel marasma multiplo che ci assedia, mi sembra già di per sé un'epifania e quindi io ho approvato il testo prima di leggerlo; il fatto che a qualcuno fosse venuto in mente di dedicare il proprio talento drammaturgico alla senatrice Merlin riduce il pessimismo esistenziale.

La lettura del testo è stata la conferma qualitativa dello specifico teatrale. Le sorgenti dell'operazione sono parallelamente equilibrate, anche se di diverso onere e natura teatrale: il panorama politico, culturale e sociale costituito da un involucro modellato su variati calchi di una fauna umana estremamente contrastante – dai grandi Padri Costituenti ai gerarchi fascisti infoiati, dai moralisti di facciata alle umanissime puttane ospiti delle "case" chiudende – da un parte; dall'altra la presenza solitaria nella cavità teatrale di questa figura femminile di aspetto delicato e di passione civile inesauribile e costante.

Dieci anni di battaglie galoppanti che evocano l'immagine metaforica di un piccolo fantino in sella a un ippogrifo. (Il Giornalista lo lasciamo in ombra)".

Ugo Gregoretti

Si alza il brusio dell'assemblea parlamentare finché non sfuma per lo scampanello del Presidente.

LA MERLIN – La prostituzione non costituisce un crimine, è invece un atto immorale; ma i codici moderni si sono ispirati al Codice napoleonico, che ha abrogato le leggi sull'immoralità.

Se la prostituzione fosse un crimine, dovrebbero essere condannati i due partenaires, cioè l'uomo e la donna.

Invece la regolamentazione lascia il poliziotto arbitro di imprigionare la donna, anche se non ha commesso alcun atto contro la legge. Ne fanno testimonianza i rastrellamenti e la conseguente carcerazione, con tutti i dolorosi strascichi.

La regolamentazione sulla prostituzione viola i principi del diritto ed è in aperto contrasto con la Costituzione. E sono ben tre gli articoli violati.

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso ecc.”, questo è l'articolo 3. L'articolo 32 afferma che la Repubblica tutela la salute come diritto fondamentale; nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge, e la legge non può violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. Infine l'articolo 41 stabilisce che nessuna iniziativa economica possa svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

Se il mio progetto di legge dovesse essere respinto, dovremmo per coerenza chiedere la modificazione della Costituzione.

Risate, proteste, consensi. Il campanello del Presidente suona con insistenza finché torna il silenzio.

Il mio progetto ha trovato dissenzienti, oltre agli interessati anche quelli che hanno la ferma convinzione che la regolamentazione sia un metodo efficace contro il diffondersi delle malattie veneree.

Io non sono medico, ma mi sia permesso di dire almeno alcune cose. Prendiamo ad esempio l'esercito. La percentuale più alta di colpiti da queste malattie sono i ragazzi di leva del CAR, perché là ci sono i novellini che credono nell'efficacia delle case di tolleranza; poi vengono gli artiglieri e i bersaglieri, poi gli alpini perché in alta montagna non godono del “beneficio” di queste case e, in ultimo, i carabinieri che hanno altre possibilità meno “garantite” dallo Stato.

C'è poi un fatto che merita attenzione: il numero delle prostitute clandestine è molto superiore a quello delle tesserate. E quante sfuggono ad ogni controllo!

Infine, se trovate utile alla difesa della salute pubblica che siano visitate le donne, perché non visitate anche gli uomini? Lo sapete che il venti per cento delle donne sifilitiche sono sposate, e il settanta per cento di esse è stato contagiato dal marito che era malato prima delle nozze, e il trenta per cento dopo? E lo sapete che le donne costituiscono appena un terzo fra quanti affetti dalla malattia luetica, rispetto agli uomini?

Bisogna anche sviluppare la coscienza sessuale del cittadino, perché una morale sessuale oggi non esiste!

Aprite ai giovani i campi sportivi non soltanto per la partita domenicale! Moltiplicate gli Alberghi della gioventù anziché lasciare i giovani affollare il vicolo della suburra in attesa del loro turno dietro la porta del lupanare...

Brusii. Consensi e dissensi.

E le donne di queste case? Che cosa faranno, dopo? ci chiedono alcuni.

L'articolo 8 del progetto, nella relazione del senatore Boggiano Pico, prevede la creazione di istituti in cui le donne potranno venir accolte per ricevervi una adeguata istruzione fino ad ottenere una qualifica professionale.

Ci sono degli scettici che non credono alla possibilità di recupero, convinti come sono che vi sia una tara fisica, una predisposizione che le leghi al mestiere. Se così fosse, come si provvede al ricovero dei sordomuti, dei ciechi, insomma dei minorati, si dovrebbe provvedere al ricovero di queste donne considerate anormali, e non lasciarle all'arbitrio della polizia e spingerle sempre più in basso.

E dunque s'impone il problema della riforma dell'attuale polizia del costume, dimostratasi inadatta ai compiti che i regolamenti le hanno assegnato. Essa è un ostacolo all'opera di risanamento.

Essendo a troppo stretto contatto con il mondo della prostituzione, che si estende a tutta una cerchia di gente di malaffare, finisce con il corrompersi. I poliziotti sono alla fin fine dei giovani, soggetti a tutti gli allettamenti della gioventù. A forza di chiudere gli occhi, finiscono con il rendersi complici delle azioni della mala vita.

Un agente della squadra del costume mi ha scritto: “Lei fa bene ad aver preso la decisione di far chiudere questi ambienti. Sono, oltre a tutto, spaccio clandestino di stupefacenti. La polizia ha sempre tenuto ad agevolare i tenutari e gli sfruttatori di donne – ascolti, onorevole Scelba!, è semplicemente scandaloso –. Noi della squadra del buoncostume non abbiamo mai avuto campo libero se non per portare la donna all'ufficio di polizia e sorvegliare che non entrassero minorenni nelle case di tolleranza, ma mai abbiamo potuto avere libertà d'azione”.

Un altercare di voci intrecciato alla scampanellare del Presidente. Il rumore si placa.

La Merlin si rivolge agli spettatori.

Parevano tutti d'accordo a varare quella legge. Ma quando si stava per arrivare al voto, altre forze inqualificabili si interposero. All'ultimo momento un gruppo di deputati chiese l'invio in aula per la discussione. Ciò significava insabbiare la proposta, perché poi per la Camera sarebbe stato tardi, si era alla fine della legislatura.

Dopo la tempestosa seduta della domenica di Passione al Senato causa la legge-truffa, anche il Senato fu sciolto.

Intanto io continuavo a ricevere lettere dalle donne la cui vita si era svolta nelle case chiuse. Qualcuna aveva trovato la forza di uscirne.

Appare l'immagine di una donna dall'aspetto ancora piacente, vestita con modestia.

La donna ha un atteggiamento supplice: le mani giunte, lo sguardo implorante, il tono intenso di una persona disperata che si appiglia ad una Santa degli Impossibili.

LA DONNA – Fino a ieri vivevo in una grande speranza. Ma adesso non so più.

La guerra aveva ridotto la mia famiglia in miseria. Mio padre era morto al fronte e mia madre non sapeva come dar da mangiare ai bambini.

Io era la più grande. Per aiutarli mi trovai travolta nella perdizione: entravi in quelle case. E quando i miei fratelli erano ormai cresciuti, io non avevo più la forza di uscire da quel mestiere con cui li avevo sfamati senza che loro niente sapessero di me, così stavo rassegnandomi al destino.

E proprio in quel luogo infernale, incontro un brav'uomo. Lui mi tira fuori di là e mi sposa! Sento la vita che ritorna, sono una moglie finalmente!, una donna onesta, e a darci piena felicità nasce un bambino.

Mio marito doveva entrare al Ministero della Difesa Aeronautica, era tanto che sperava in quel posto, aveva fatto dei concorsi e li aveva vinti. Era bravo, ostinato, voleva guadagnare per la sua famiglia.

Ma il Ministero chiede al Comando di mio marito informazioni su di me. E i Carabinieri e la Questura danno parere sfavorevole per il mio passato. E non basta. Per i miei precedenti il Ministero passa all'Ufficio Disciplina la pratica per far allontanare per sempre mio marito dal servizio. Perché mai, se io mi sono messa sulla retta via e faccio una vita onesta?

Senatrice, lei mi può aiutare! Non permetta che mio marito a causa del mio passato ci metta tutti in mezzo a una strada, senza il suo posto guadagnato con sacrificio!

Mi rivolgo a lei perché so quanto sta facendo per la chiusura delle case e per la rieducazione di tante ragazze. Lei certamente non mi abbandonerà, lo faccia per mio figlio, per mio marito che non merita tanta umiliazione!

Se lui perde il posto che cosa faremo? Io non ho il libretto di lavoro, che referenze avrei, dopo essere stata nelle case? Sui miei documenti c'è scritto il mio passato, è un marchio che non si cancella, e così non posso trovare nessun lavoro onesto...

Che altro mi rimane se non tornare in quei luridi posti di abiezione? La prego, mi risponda Signora, che Dio la benedica per il bene che fa a tutte le disgraziate come me.

La donna si inchina e la sua immagine svanisce.

LA MERLIN – Ne ricevevo tante, di lettere così. E quando potevo, molte ragazze cercavo di aiutarle. Ma erano centinaia a scrivermi. Vi citerò la visita di una di queste povere, venuta a Palazzo Madama.

Dopo avermi descritto la sua vita, dopo avermi detto l'infame sfruttamento a cui era soggetta, essa nominò il suo bambino. Allora io dissi: "Ma come? Voi avete anche dei figli? Mi avevano detto che in generale quelle donne sono poco soggette alla maternità". E lei mi rispose: "Anche questo può capitare qualche volta". Ed io: "Sapete chi è il padre dei vostri figli?". "Come possiamo saperlo, signora, con tanti uomini al giorno?".

L'angoscia di tutte quante riguarda soprattutto i figli: nei loro documenti risulta la madre prostituta; questi esseri innocenti fin dai primi anni e per tutta la vita portano su di sé un marchio infamante.

Voci che si sovrappongono. Lontano un frammento della fra-

se "La seduta è tolta!", brusii e voci fino a che torna il silenzio.

La Merlin sommessamente si interroga.

Tra poco ci saranno nuove elezioni. Chissà se io sarò rieletta? La mia proposta, chi la sosterrà?

La voce di Josephine Butler si fa sentire nitida.

VOCE DI JOSEPHINE BUTLER – Sarai di nuovo senatrice! E la proposta la porterai avanti tu!

LA MERLIN – Oh! Josephine! Quanto bisogna lottare per una causa così giusta!

VOCE DI JOSEPHINE BUTLER – Io ho impiegato diciott'anni per far abolire quelle case in Inghilterra. Tu sei appena a metà del cammino. Ma con te ci sono tutte le donne. In passato ti sei trovata in situazioni più difficili...

La Merlin si prende la testa fra le mani.

LA MERLIN – Ero molto giovane. Il Fascismo mi aveva condannato al confino in Sardegna. Ho sempre il ricordo del viaggio, di prigioniero in prigioniero, verso l'esilio, dietro la lunga fila dei cinquantaquattro ergastolani ai quali mi avevano accomunata. E quando giungevo a una stazione, tutti i viaggiatori fissavano lo sguardo su di me. Pareva a quei miei infelici compagni di viaggio che mi ritenessero colpevole di delitti pari ai loro, e mi credessero una di quelle disgraziate spesso tradotte dalla Polizia. Allora uno di quei galeotti levava i polsi incatenati, mi faceva un cenno di saluto e poi gridava: "È una prigioniera politica!" E con queste parole che egli traeva dalla sua anima turbata dal delitto, intendeva purificare me, donna, dinanzi agli occhi dei maligni.

VOCE DI JOSEPHINE BUTLER – E durante la Resistenza, non ti ricordi quanto sei stata coraggiosa? Quella mattina, a Milano, sul tram...

La Merlin sorridendo fa un cenno di assenso.

LA MERLIN – Era ancora scuro. Tornavo da Legnano con il primo tram. E avevo un pacco piuttosto grosso, di tritolo. A San Lorenzo salirono dei soldati tedeschi. Cominciarono a perquisire i viaggiatori. Avevo il mio pacco sulle ginocchia. Nascondere? Dove? Come? Rimasi immobile mentre guardavo fuori dal finestrino e pensavo: "Fra poco tocca a me, mi troveranno il tritolo, mi faranno scendere, mi fucileranno legata a quell'albero là fuori. Pazienza, così doveva finire!". Invece... Ero l'ultima da perquisire e me ne stavo quieta con il mio pacco sulle ginocchia: i soldati tedeschi mi guardarono e se ne andarono senza disturbarmi.

VOCE DI JOSEPHINE BUTLER – Hai superato tante difficoltà e tanti dolori. Anche quando sei rimasta sola, sei sempre andata avanti ...

LA MERLIN – Anche quando è morto mio marito. E' durata



Lina Merlin durante il confino in Sardegna, con alcuni compagni

così poco quella felicità. Ci conoscevamo da anni, ma per arrivare al matrimonio, quanto tempo è passato...

Mi ero iscritta al Partito Socialista – era il 1919, si era appena costituito il primo “fascio di combattimento” – e avevo avuto l’incarico di commemorare Rosa Luxemburg, assassinata a Berlino. Io misi in luce non le sue teorie, che non conoscevo, ma la figura della donna che sa lottare, sacrificarsi e morire per un’idea.

Dopo di me, l’onorevole Dante Gallani commemorò il suo compagno di martirio, Karl Liebknecht. Parlò splendidamente, poi si avvicinò a me. “Signorina – mi disse –, con quegli occhi e quella voce lei può affascinare le folle. Ha parlato bene, ma non conosce il socialismo teorico. Lei è colta e non farà fatica a studiare Marx”. Studiai Marx e altri, ma ancora oggi, dopo tanti anni di studi e di ricerche, sono convinta che si può conoscere Marx e non essere socialisti, come si può essere socialisti senza conoscere Marx. E sono convinta di un’altra cosa ben importante: per essere socialisti bisogna essere onesti.

Dante Gallani divenne mio marito parecchio tempo dopo quell’incontro. E durò poco quell’unione felice. Perché lui morì nel ’36, sfinito dalle persecuzioni dei fascisti che anni prima avevano distrutto la sua famiglia.

Si rivolge agli spettatori.

Nel ’53 fui rieletta, ed ero la sola donna al Senato.

Continuava la canea degli interessi a mantenere una turpe istituzione con l’autorevole consenso dello Stato. Ma io ripresi a battermi. Ero convinta che la Costituzione non potesse essere realizzata finché sulla donna, per un atto che non è un crimine, gravassero gli effetti di una iniqua sanzione e perciò stesso si affermasse il suo stato di inferiorità. E molti furono i senatori che si pronunciarono a favore della proposta.

Rumori e brusii. Scampanellio del Presidente del Senato.

VOCE FUORI CAMPO DEL PRESIDENTE – Riprendiamo la seduta! Senatore Boggiano Pico, concluda il suo intervento.

Appare il senatore Boggiano Pico.

BOGGIANO PICO – Vi ho descritto la legislazione degli altri paesi: tutti ormai hanno abrogato la regolamentazione della prostituzione di Stato. Del servizio di sorveglianza sulla prostituzione in Italia si era preoccupato Cavour, soprattutto per l’esercito e sull’onda della Francia. Varie modifiche vennero apportate nei decenni successivi, fino al regio decreto 18 giugno 1931: vi traspare lo sforzo di non sancire il concetto dell’ “autorizzazione” delle case, ma soltanto quello di “tollerarle” entro certi limiti e con opportune cautele, a difesa del buon costume, dell’igiene e della sicurezza pubblica.

Il movimento abolizionista che partì dall’Inghilterra ebbe la sua prima spinta dall’azione di una donna generosa.

LA MERLIN (*sottovoce*) –Il senatore parla di te, Josephine...

BOGGIANO PICO – Da allora il movimento abolizionista procedette con ritmo accelerato. Merito soprattutto della Società delle Nazioni. Nel 1923, infatti, la Società delle Nazioni inviò a tutti gli Stati un questionario per avere notizie sulla legislazione vigente e stabilire un rapporto fra case equivoche e tratta delle donne.

La risposta inviata dal governo fascista rivelò la ben nota ipocrisia del suo stile: “Ho l’onore di informarvi – risponde Mussolini – che non esiste in Italia alcuna regolamentazione della prostituzione dal punto di vista economico e sociale. Abbiamo tuttavia delle disposizioni intese a salvaguardare l’ordine e la salute pubblica. Il governo nazionale – prosegue ancora Mussolini – è fermamente risoluto a vegliare perché queste disposizioni siano applicate più rigorosamente ancora per ciò che concerne gli impegni internazionali presi in seguito alle recenti convenzioni per la repressione della tratta delle donne”.

Accanto a tante altre cause che portano queste donne alla prostituzione, è rilevante la promiscuità, specie urbana, determinata dalla mancanza di alloggi. Io sono abituato ad accedere per ragioni d’altro ufficio ai tuguri di tanti miserevoli. Quante volte ho veduto, nei vicoli della larghezza di un metro dove mai giunge raggio di sole, dove mai circola l’aria, in un ambiente privo di luce ammassata una intera famiglia, pigiata in una promiscuità igienicamente malsana, moralmente pericolosa e sovente funesta!

Di altra natura, quella della cosiddetta “fatalità congenita” nelle prostitute. È la tesi del Lombroso, svolta nell’opera “La donna delinquente, la prostituta e la donna normale”.

Avvertirà più tardi l'errore logico e l'esagerazione in cui è caduto Lombroso, un illustre psichiatra positivista, il professor Tanzi, osservando che l'illustre psicopatologo torinese aveva aggregato la prostituzione all'esercito della delinquenza, per non lasciare deserti i quadri che concernono il sesso femminile.

Una questione che non può dirsi di margine, perché è attraverso l'organizzazione delle case di tolleranza che si pone e che si riflette come una triste vergogna sopra il nostro Paese, gli è quella della "tratta delle bianche". Contro la tratta hanno protestato tutte le nazioni civili, ma la tratta si svolge pur oggi nel nostro territorio. Possiamo citare un fatto notorio accaduto tre anni addietro. Mentre stava per salpare le ancore un grosso piroscafo dal porto di Genova, giunge sulla banchina accanto ad esso un camion che depone sulla calata trenta grandi casse. Su ciascun lato di esse era scritto a grossi caratteri "fragilissimo", "non capovolgere". Immediatamente una gru a bordo solleva le casse e le depone cautamente in coperta. La nave, deposta l'ultima, salpa le ancore. Fuori delle acque territoriali si scoperciano le casse. Trenta donne erano partite così, vittime della tratta, per Buenos Aires.

Di fatti come questo ne sono accaduti numerosi. Mensilmente partivano da Genova oltre trenta povere ragazze, sotto gli occhi chiusi degli agenti di pubblica sicurezza, quelli del Consorzio del porto e dei comandanti delle navi. L'organizzazione era e resta inquadrata in un centro di corruzione e di sfruttamento che ha sede nelle più grandi Nazioni europee.

Ci è pervenuto un documento che fa riferimento a un caso di questo genere. "Il modo dell'imbarco – viene scritto – era e resta assai semplice. Grosse casse d'imballaggio accoglievano queste povere vittime e le celavano alle inchieste, ai sopralluoghi e spesso ai comandanti. I barcaioli del porto all'imbrunire imbarcavano le clienti, rac-

cogliendole sparse e nascoste nei diversi angoli e moli, lontani dall'occhio della vigilanza ufficiale e poi le trasferivano di sotto bordo, sulle navi, che poco dopo salpavano per l'estero. Il firmatario del documento ricordava, con grande tristezza, di aver visitato, poco prima della partenza, nell'autunno del 1946, una nave greca. "In coperta c'erano sei pecore chiuse in uno steccato, i lati del quale erano limitati da due cassoni per il foraggio. Ho visto salire a bordo sei ragazze, che segretamente entravano nei cassoni che furono subito chiusi; sei pecore e sei povere ragazze per i marittimi greci! Posso pure attestare – continua il documento – che un gruppo di queste povere vittime qualche settimana addietro – la data del documento è dell'aprile 1949 – si presentò allo scrivente e lo pregò di illuminare l'opinione pubblica sul loro stato aborrito e misero. Io mi son fermato in alcune parti del Mar Rosso. La tratta delle bianche, coperta dalla legalità della prostituzione in Italia, alimenta la corruzione e le malattie nei porti, non solo del Mar Rosso, ma dell'oriente e i Missionari dell'Arabia e dell'India possono dire che questa piaga dolorosa avvilisce l'Italia di fronte al mondo!".

Il senatore Boggiano Pico svanisce.

La Merlin si rivolge agli spettatori.

LA MERLIN – La proposta fu votata dalla prima Commissione del Senato. Poi fu inviata alla Camera, dove si stava ripetendo il giochetto di insabbiarla. Ma negli ultimi giorni una valorosa collega, Gigliola Valandro, riuscì a trarla dalle secche di Montecitorio. Punto per punto, tutti gli argomenti che io avevo portato per far votare la legge, lei li portò alla Camera, con un linguaggio preciso e un richiamo alla coscienza morale di tutti quanti dovevano votare: parlò dell'ipocrisia della regolamentazione e dello scandalo che portava con sé aprendo al vizio i giovani, parlò del recupero di quelle donne che fino a che fossero rimaste prigioniere delle case non avrebbero potuto raggiungere una vita civile. E mi ricordò nell'impegno durato dieci anni: sì, dieci anni erano passati da quando per la prima volta avevo presentato quel progetto e quante volte se ne discusse...

Brusii, scampanello del Presidente. Frasi confuse di sedute parlamentari che si accavallano e infine si dileguano.

Un vero e proprio schieramento politico non c'era. Logico d'altra parte che democristiani, comunisti e socialisti non potessero votare contro, poiché, malgrado le diverse ideologie, dovevano essere coerenti con le loro dottrine di uguaglianza dinanzi a Dio gli uni, di emancipazione da ogni schiavitù gli altri.

Pare che i partiti di centro siano stati sfavorevoli, all'infuori di qualche caso sporadico, per esempio Saragat del PSDI.

Voci confuse, scampanellii, qualche frase di sostanza parlamentare, fino a dileguarsi.

Il dibattito fu lungo e intenso. Quell'ultima seduta io la seguivo di lontano perché avveniva alla Camera, ormai in Senato la legge era passata. Qualcuno ancora si opponeva, ma debolmente, come quando un'epidemia sta perdendo la



Lina Merlin durante un intervento al IV Congresso Nazionale del Sindacato Autonomo Scuola Media Italiana, a Roma, nell'aprile del 1960.

sua virulenza e lascia appena qualche strascico. Ci fu chi si appellò a San Tommaso d'Aquino e a Sant'Agostino che ritenevano che la "meretrix" si dovesse permettere – e cioè tollerare – per evitare mali peggiori; ci fu chi fece riferimento all'istinto "insopprimibile" determinato da esigenze di natura, e quelli che si preoccupavano dell'anima delle povere donne: chi le avrebbe riaccolte al paesello? E gli istituti che dovrebbero recuperarle, con quali mezzi lo Stato li realizzerà?

Insomma, ognuno diceva la sua, dilungando l'approvazione della legge, che si capiva fosse ormai inevitabile.

Di Oscar Luigi Scalfaro, che allora era sottosegretario di Stato per la giustizia, mi colpì la posizione saggia e corretta sotto il profilo giuridico, ma anche tanto appassionata circa il lato morale del progetto: lui scioglieva contrasti dall'apparenza insanabile in quegli scontri che parevano ormai gli ultimi fuochi di un falò di opposizioni destinato a morire.

Alla fine parlò Riccardo Lombardi, e spazzò via ogni residua resistenza.

*L'immagine della Camera dei Deputati.
In dissolvenza Riccardo Lombardi.*

RICCARDO LOMBARDI – Il gruppo socialista è lieto che questa proposta di legge abbia raggiunto la sua conclusione attraverso un iter legislativo assai tormentato e prolungato, e per merito (va detto in questo momento) della nostra compagna senatrice Merlin che con azione coraggiosa ed anticipatrice è riuscita a imporre a un'opinione pubblica – riconosciamolo – riluttante, l'urgenza del problema e l'urgenza della sua soluzione.

Mi preme in questo momento dichiarare che il gruppo socialista, approvando come conseguenza del suo sostegno pluriennale la proposta Merlin, non crede di mettersi sul terreno del moralismo, ma sul terreno della moralità.

Noi non nutriamo alcuna illusione che l'approvazione di questa legge rappresenterà il capovolgimento dell'attuale costume. Il costume morale di una nazione non si modifica attraverso le leggi. Esso è la conseguenza di un rivolgimento profondo, lento e continuativo nel regime familiare, nei rapporti di classe, nei rapporti di proprietà, in tutti gli elementi della vita civile, di cui semmai l'atto legislativo è la conclusione e il riflesso, mai un surrogato.

Ma non vi è dubbio che questa legge e la sua applicazione varranno a rompere uno degli elementi più odiosi e più spregevoli della nostra società: quel tipo particolare di prostituzione che dà luogo ad un organizzato sfruttamento della donna, che la incatena ad una continuità di prestazioni volontarie o non volontarie e che costituisce davvero uno degli elementi più vergognosi della nostra comunità nazionale.

Non vorrei replicare a ciò che ha affermato l'onorevole Chiarolanza, il quale si è richiamato perfino a Sant'Agostino. E' chiaro che la moralità, la norma etica non è una costante: essa accompagna la società umana e si evolve con l'evolversi di questa. Credo che dai tempi di Sant'Agostino ad oggi dei passi avanti o indietro si siano fatti. Però devo reagire contro la pretesa dell'onorevole Chiarolanza che si debba provvedere attraverso "soltanto" (come egli ha l'aria di dire) 4 mila prostitute, così pochine invero, a costituire una specie di "ghetto di mestiere infame" – per

usare le parole di un famoso articolo di Benedetto Croce – cui affidare il compito di accogliere quel che di meno nobilmente fermenta nel cervello e nell'animo del resto dei cittadini. Ciò che mi fa pensare proprio per analogia ai guerrieri della Repubblica di Platone, tenuti in uno stato di volontario abbruttimento per il benessere della società.

Noi non possiamo pensare un momento solo che sia necessario o possibile che sia pure soltanto 4 mila esseri umani siano tenuti in questo ghetto di abominazione per consentire al resto della popolazione una leggerezza di costume che né la legge morale né quella civile possono autorizzare.

Noi voteremo perciò con pienezza di coscienza, sicuri di fare il nostro dovere, lieti che vincendo le difficoltà a tutti ben note la proposta di legge Merlin sia arrivata alla conclusione. Essa non muterà il costume, non farà certo sparire la prostituzione; sarà però un elemento di rottura che contribuirà ad una mutazione del costume. Ed è utile avvertire la Camera che in questo momento noi stiamo compiendo un atto molto importante anche per questa ragione: il nostro paese, dopo l'abolizione delle case chiuse recentemente decretata perfino nella Spagna e nel Portogallo, è rimasto il solo in Europa a mantenere in piedi un tipo di legislazione regolamentatrice delle case di tolleranza. Abolendo la quale io credo che compiamo un dovere verso di noi, verso i nostri partiti, verso gli elettori, verso la nazione italiana.

*Applausi. Riccardo Lombardi svanisce.
Entra il giornalista.*

IL GIORNALISTA – Era già sera, una sera di settembre, piuttosto sciroccosa. Francamente non pensavo affatto alla "storicità" di quella giornata. Io, in definitiva, non ero mai stato un buon cliente delle varie "madame" sempre così propense ad ospitare, con un occhio di riguardo, giornalisti e intellettuali. Ma casualmente, in farmacia, incontrai un amico, un intellettuale ben conosciuto, che di quelle case era stato un assiduo frequentatore.

"È la fine! – sospirò quello – Bisogna pure fare qualcosa".
"Che cosa? – domandai, e aggiunsi – Forse per una dimostrazione è troppo tardi".

"Sì – sospirò quello –. Per una dimostrazione è troppo tardi. Ma almeno, bisognerà manifestare la nostra solidarietà!".

Io volevo vedere fino a che punto la chiusura di quelle case influisse sulla sua vita.

"Facciamo un telegramma?", proposi.

"Sì... anche un telegramma... Un telegramma di protesta da far pubblicare da un giornale... Ma prima di tutto, andremo a fare una visita... l'ultima visita..."

"Bene! – incalzai io – Sarà una specie di visita di condoglianze..."

"Ci offriranno lo champagne, vedrai" replicò l'intellettuale, e ci avviammo con passo feroce.

Per questo pellgrinaggio simbolico, scegliemmo la "casa" più elegante di Roma, in via degli Avignonesi.

In pochi minuti fummo davanti al noto ingresso e salimmo le scale.

Le ragazze erano piuttosto tristi. La "signora" aveva le lacrime agli occhi e salutava gli amici che erano andati, come noi, a manifestare la propria solidarietà.



Una “signorina” riconobbe il mio amico e lo chiamò per nome. Lui le andò incontro agitando le mani.

“Voi altri giornalisti potevate salvarci e non lo avete fatto!” gridò la padrona puntando il dito verso di me.

Mi sentii confuso. “Ci sono cose più grandi di noi”, risposi, accozzando una frase alla meglio.

“E allora dite pure che siete dei lavativi”, interloquì con voce cavernosa la “sotto-padrone” che ai tempi belli aveva anche la funzione di sorvegliante quando arrivavano i clienti di riguardo: il loro ingresso e la loro uscita dovevano rimanere fasciati della più impenetrabile discrezione.

Molti domandavano alle ragazze che cosa avessero deciso di fare la mattina dopo. Tutte rispondevano che, per il momento, pensavano di riposarsi, poi avrebbero visto. Intanto, dato che, dalla mezzanotte in poi, erano libere in ogni senso, avevano organizzato un pranzo di addio in un locale di Trastevere. Se avessimo voluto, potevamo considerarci loro ospiti. Ma il mio amico trovò una scusa per declinare l’invito, e poi mi confessò a bassa voce che i banchetti funebri gli avevano sempre fatto ripugnanza. Si era creato un clima veramente funereo e io non vedevo l’ora di andarmene. Tra i “clienti” non mi era stato difficile riconoscere alcuni poliziotti, evidentemente inviati per far rispettare, al suonare della mezzanotte, l’ordine di chiusura, come si fa con i seggi elettorali.

Quando uscimmo, mancava poco allo scoccare dell’ora fatale. Non c’era dubbio che qualche cosa era finita sul serio in Italia. E la causa di questo cambiamento era stata la tenace senatrice: fin da quando era giovane, non aveva fatto che perseguire l’idea di far chiudere le “case”.

Il giornalista si avvicina alla Merlin, si inchina e le bacia la mano.

IL GIORNALISTA – Complimenti, madame. Avete avuto coraggio. Coraggio e tenacia.

LA MERLIN – Voi giornalisti non sempre mi avete sostenuta. Anzi, mi avete messa in ridicolo.

Il giornalista accenna alla canzoncina.

IL GIORNALISTA – “Mimosa mimosa... quanta malinconia nel tuo sorriso...”

Noi giornalisti facciamo così perché dobbiamo attirare i lettori con un po’ di malizia... Ma abbiamo sempre avuto molta ammirazione per lei, una donna davvero in gamba.

LA MERLIN – Una donna che ha lottato perché alle donne venisse riconosciuta pari dignità rispetto agli uomini.

IL GIORNALISTA – Sono convinto che lei, senatrice, dovrà ancora combattere.

LA MERLIN – Non sono più senatrice, mi hanno eletto alla Camera.

IL GIORNALISTA – Per tutti lei è rimasta la Senatrice.

LA MERLIN – Sono stata la prima, questo sì. Adesso continuerò a combattere da onorevole.

IL GIORNALISTA – Ci sono voluti dieci anni per chiudere le case, ce ne vorranno almeno altrettanti per cancellarne le tracce. Senza contare i giudizi della gente, i razzismi più duri a morire.

LA MERLIN – Per queste donne si stanno organizzando case di recupero.

IL GIORNALISTA – Bisognerebbe aiutarle soprattutto a mettere in piedi qualche attività economica, sia pure modesta.

LA MERLIN – Lei che è giornalista scriva che molte di queste donne hanno chiesto dei permessi per aprire dei chioschi di frutta, oppure di fiori... Che hanno chiesto la licenza per metter su una lavanderia. Lo scriva: questi permessi vengono negati!

IL GIORNALISTA – Perché? Ormai sono donne libere.

LA MERLIN – Libere dallo sfruttamento dei tenutari, libere dallo sfruttamento dello Stato! Ma su di loro grava ancora la famosa stampigliatura con cui lo Stato le legava al mestiere.

IL GIORNALISTA – Allora non è cambiato niente!

LA MERLIN – Non esageriamo! Le case sono state chiuse. Ci sono ancora degli strascichi.

IL GIORNALISTA – Già me la immagino, onorevole Senatrice, prendere la parola e non smettere di parlare fino a che non le daranno ragione.

LA MERLIN – Lo farò senz’altro. E mi auguro che qualcuno non pretenda davvero di riaprire quelle case.

IL GIORNALISTA – Un anacronismo che ci metterebbe in difficoltà rispetto alle Nazioni Unite.

LA MERLIN – Non accadrà. Invece faremo cancellare ogni residuo di discriminazione. Voglio raccontarle un fatto, che mi ha dato molta consolazione.

IL GIORNALISTA – Potrò scriverne?

LA MERLIN – Dovrà.

IL GIORNALISTA – Così mi farò perdonare.

LA MERLIN – Subito dopo la votazione della legge alla Camera, una mattina verso le nove, com'era mia abitudine, ero andata al Senato, eravamo ancora nella vecchia legislatura.

I commessi mi dissero che alcune donne avevano chiesto di me: "Sa, sono di quelle. Torneranno alle dieci".

Diedi ordine di condurle nel mio ufficio, ero Segretaria alla Presidenza del Senato.

Alle dieci, puntualmente, vennero e furono introdotte da un commesso. Si avanzavano lente, con la testa bassa. Le invitai ad avvicinarsi, a sedersi. Quando mi furono vicine, fecero una profonda riverenza e mi baciaron chi la mano, chi le vesti.

"In che cosa posso esservi utile?" chiesi.

Mi risposero che venivano a ringraziarmi.

"Ora non abbiamo più quella carta, non siamo più schedate, siamo cittadine come le altre" esclamarono in coro. E una:

"Ci guardi, signora, la più giovane di noi ha ventotto anni, la più vecchia trentadue. Siamo sfatte. In via dei Coronari, cento uomini al giorno per ognuna. Il padrone è ricco a milioni, e noi siamo disgraziate".

Le confortai come meglio sapevo e infine ebbi un'idea.

"Volete visitare il Senato?" proposi. "Sù, venite con me".

Le imbarcai nell'ascensore, e giù, attraverso la sala grande, le accompagnai alla buvette. Alcuni vecchi senatori stavano leggendo il giornale. Alzarono gli occhi meravigliati su me e sulle donne che avevano già qualificato, poi continuarono la loro lettura. Chiesi:

"Che cosa posso offrirvi?".

Domandarono un caffè e ogni tanto mormoravano:

"Com'è gentile la senatrice! Che finezza! E non le abbiamo portato neppure un fiore!".

Le accompagnai a vedere gli affreschi in sala Maccari, poi il grande affresco di Appio Claudio e Pirro. Spiegavo il significato di quei personaggi, ma loro, silenzio. Poi ancora un affresco, di Attilio Regolo. "Quello della botte?" esclamarono in coro. Capii che dovevano almeno aver frequentato la quarta elementare.

Eccoci finalmente in aula, che avevo fatto aprire da un commesso.

Questi indicò loro il mio posto consueto, accanto al presidente.

"È da quel posto che lei pronunciò il discorso per noi?", dissero.

"No – spiegai –. Dal banco della presidenza parla solo il Presidente. Quando devo pronunciare un discorso, vado in quel banco". E lo indicai.

"Sì – mi dissero –. Lo abbiamo imparato a memoria".

Mi domandarono se le avrei ricevute ancora e mi fecero sapere i loro nomi di battaglia: Lia, Rosa, Iris, Flora... Brescia...

IL GIORNALISTA – Già, anche i nomi delle città di provenienza... E... le rivide ancora?

LA MERLIN – Durante le elezioni – eravamo nel '58 e mi trovavo a Rovigo – ricevetti una lettera degli impiegati alla posta del Senato che mi informavano come vi fosse giacente un pacco: pareva un uovo di Pasqua, portato da alcune donne. Mi chiedevano se dovevano spedirmelo, e intanto mi mandavano il biglietto che accompagnava il pacco.

Non c'era nessun indirizzo, ma tante firme, con i nomi di battaglia delle mittenti: Lia...Rosa... Iris... Flora...

IL GIORNALISTA – E Brescia!

LA MERLIN – E Brescia. Tornata a Roma, ritirai il pacco. Lo aprii: dentro c'era un vaso d'argento pieno di cioccolatini. L'ho ancora con me, quel vaso. È uno dei regali che mi ha fatto più piacere in tutta la mia vita.

IL GIORNALISTA – Eh! Cara onorevole senatrice! Romantica e testarda! Che cosa si propone adesso, come obbiettivo?

LA MERLIN – Vorrei fare in modo che le case di recupero fossero davvero utili. Non delle specie di caserme, come certe che ho visitato all'estero. Ma tante, dove sono andata qui, a Milano, a Roma, a Padova, sono dirette da religiose. So che ciò non garba a molta gente, ma mi domando quante laiche troveremmo, capaci di affrontare il duro compito di rieducare delle creature che hanno subito la più vergognosa delle schiavitù, e accendere in loro una scintilla.

IL GIORNALISTA – Di queste case scriverò volentieri. Se lei mi racconterà ancora di loro.

LA MERLIN – Anche se non dispongono di molti mezzi, le suore della Redenzione di Cagliari, ad esempio, colmano le mancanze con una educazione che rispetta la personalità di ogni donna. A una suora chiesi su quali principi poggiava l'opera di rieducazione. E sa che cosa mi rispose?

IL GIORNALISTA – Che cosa?

LA MERLIN – La bellezza!

In un veloce crescendo si espande la musica de La Traviata e il canto.

CORO DELLA TRAVIATA – "Libiamo, amor fra i calici... Più caldi baci avrà".

Il giornalista si inchina alla Merlin.

GIORNALISTA – Senatrice, mi concede questo valzer?

MERLIN – Volentieri!

I due danzano volteggiando per il palcoscenico.

Maricla Boggio ringrazia Daniela Colombo, presidente dell'AIDOS – Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo – per i documenti e le ricerche utilizzati nella stesura del testo.

Associazione
"Amici
della Prosa"

Sessant'anni di teatro amatoriale in Italia

Il Festival Nazionale d'Arte Drammatica di Pesaro

1948-2008



Per richiedere il volume celebrativo dei 60 anni del Festival occorre spedire la richiesta per posta/fax/email all'Associazione Amici della prosa, via Zanucchi 13, 61100 Pesaro, inviando euro15 e i propri dati di residenza, con accluso telefono, o telefonare per accordi alla Segretaria: 0721/64311.

ALL'INTERNO

EDITORIALE

Ettore Zocaro, Le memorie perdute del teatro italiano

INCONTRI

Stefania Porrino, Le Opere di Nicola Saponaro

POESIA A TEATRO

Gennaro Aceto, Pulcinella

LIBRI

Carlo Vallauri, Pina Bausch

Mario Verdone, "Libretti"

TESTI ITALIANI

Maricla Boggio, La Merlin